



Abbonati gratuitamente on line
Ricevi il PDF
Stampa
Rilega
Leggi

perlascena

non periodico per una drammaturgia dell'oggi

numero 3 // gennaio 2013

L'editoriale

Operazione 29
di Laura Bucciarelli

Saltare in alto
di Giacomo Quinti



Corto minimo

A cielo scoperto
di Angela Villa // 3

L'aspirante poeta
di Marco Schiavon // 3

Gocce
di Massimiliano Perrotta // 4

Pubblichiamo

Due di due
di Irene Canale // 4

L'Italia s'è desta
di Rosario Mastrota // 6

Spartaco figlio di madre ignota
di Daniele Parisi // 12

Vita a giudizio
di Maria Rosa Menzio // 14

**Ashes of hell, un fottuto requiem
per Mahagonny**
di ilinx Officine Artistiche // 24

Per ottenere gratuitamente nella tua casella di posta elettronica tutti gli arretrati e i prossimi numeri in uscita iscriviti alla nostra mailing list abbonati.

Link: www.perlascena.it

Link: [perlascena su facebook](#)

L'editoriale

Operazione 29

di Laura Bucciarelli

I numeri dall'1 al 31 stanno in fila.

- 1 - (al 2) Sta a te.
- 2 - (al 3) No, sta a te.
- 3 - (al 4) Dai.
- 4 - (al 5) Dai tu.
- 5 - (al 6) Su, esci.
- 6 - (al 7) Usciamo insieme, dai.
- 7 - (all'8) Non è possibile.
- 8 - (al 9) Allora vai.
- 9 - (al 10) L'importante è uscire.
- 10 - (all'11) No, l'importante è come si esce.
- 11 - (al 12) Anche dove si esce.
- 12 - (al 13) E perché si esce?
- 13 - (al 14) Che c'entra perché? Non siamo qui apposta?
- 14 - (al 15) Quando allora, quando si esce?
- 15 - (al 16) Adesso, subito.
- 16 - (al 17) Vai prima tu.
- 17 - (al 18) No, sta a te, ti hanno scelto.
- 18 - (al 19) Proprio me?
- 19 - (al 20) Non sei contento?
- 20 - (al 21) ... sì certo... non possiamo andare insieme?
- 21 - (al 22) No, io sono ancora in attesa.
- 22 - (al 23) ... allora vado.
- 23 - (al 24) Vai.
- 24 - (al 25) Mi guardi?
- 25 - (al 26) Certo.
- 26 - (al 27) Ma quando starà a te?
- 27 - (al 28) Non lo so... forse mai...
- 28 - (al 29) Mai?
- 29 - (all'1, a voce alta) Non è mica sicuro.
- 1 - (al 2) Se non è sicuro che ci stai a fare qui?
- 2 - (al 3) Non è un bel posto?
- 3 - (al 4) Sì, ma... se tutti vanno e tu rimani solo?
- 4 - (al 5) Non sarò mai solo, ci saranno quelli nuovi.
- 5 - (al 6) Ah, già... ma non ti sentirai un po' vecchio?
- 6 - (al 7) Non invecchio. Se invecchio, non funziono.
- 7 - (all'8) Uhm, e poi che succede?
- 8 - (al 9) Quando?
- 9 - (a 10) Dopo...
- 10 - (all'11) Quando?
- 11 - (al 12) Quando si esce.
- 12 - (al 13) Non lo so.
- 13 - (al 14) ...
- 14 - (al 15) Si va.

- 15 - (al 16) Dove?
- 16 - (al 17) Ascolta.
- 17 - (al 18) Dove ti chiamano.
- 18 - (al 19) Sta a me?
- 19 - (al 20) Sta a me?
- 20 - (al 21) Sta a me?
- 21 - (al 22) Sta a me?
- 22 - (al 23) Sta a me?
- 23 - (al 24) Sta a me?
- 24 - (al 25) Sta a me?
- 25 - (al 26) Sta a me?
- 26 - (al 27) Sta a me?
- 27 - (al 28) Sta a me?
- 28 - (al 29) Sta a me?
- 29 - (all'1, a voce alta) Sta a me?

Buio. Gli echi delle voci continuano.

Saltare in alto

di Giacomo Quinti

MISTER - Bisogna saltare in alto ragazzi. E' importante! Importantissimo. Tutto il lavoro fatto fino ad ora se no, non conta niente. Quello che conta è saltare. In alto! E la rincorsa conta il giusto eh, oh! Capito? Tu laggiù, ho detto, la rincorsa conta il giusto. L'importante è... *(fa il gesto)* l'elevazione. *(pausa)* Sì, l'elevazione. Che c'è? Vi vedo perplessi.

(pausa)

Domande?

(nessuna risposta)

Bene. E' questione di centimetri. Tu laggiù in fondo non fare quel sorrisino! E' questione di centimetri bisogna saltare più in alto, anche di poco ma più in alto capito? Tutto sta nelle gambe. Nelle gambe sì. Devono essere come delle molle! Ma non dovete tenerle molli, e neanche rigide.

Devono... *(esemplificando)* flettere!

Voi sapete tutti "flettere" vero? Bene.

(passa tutti in rassegna con lo sguardo)

Che c'è? Tu! Vuoi fare una domanda?

ALLIEVO - Sì, volevo dire, io l'altra volta stavo dalla parte di sotto... sotto la colonna di destra vicino al numero di pagina. *(timidamente)* Se anche ora mi tocca stare lì, se salto poi, io sbatto. Nel testo dico, ci sta che sbatto nel testo.

MISTER - Beh sì è vero.

(ci pensa) Ok ragazzi, per questa volta allora... tutti dalla parte di sopra!





On stage

L'iniziativa "on stage", aperta a tutti i soggetti interessati e basata su un reciproco scambio di visibilità, è finalizzata alla messa in scena entro un periodo concordato di uno o più testi pubblicati su perlascena. Maggiori informazioni sono disponibili all'indirizzo www.perlascena.it/on-stage.

Diamo segnalazione delle seguenti adesioni alla nostra iniziativa "on stage".



Associazione Culturale "Frontiera"

L'adesione è finalizzata alla promozione del Premio Letterario Internazionale "Lago Gerundo" il cui bando è di seguito riportato.

Premio Letterario Internazionale "Lago Gerundo" Undicesima edizione 2013

Città di Paullo - Assessorato alla Cultura
Associazione Culturale "Frontiera"
Accademia di Teatro e Musica

Con il patrocinio di:
Regione Lombardia
Provincia di Milano
Provincia di Lodi

Il concorso è aperto a tutti gli scrittori italiani e stranieri (con testi in traduzione italiana).

Sezione A - "Filippo da Lavagna"

1. NARRATIVA EDITA

Si concorre con un racconto o con un romanzo a tema libero, editi a partire dal 2009. L'autore primo classificato riceverà un premio di € 500,00.

2. NARRATIVA INEDITA

Si concorre con un racconto o con un romanzo a tema libero, senza limiti di lunghezza.

L'autore primo classificato avrà in premio la pubblicazione della propria opera nel catalogo dell'Editore "Lampi di stampa" e riceverà 50 copie omaggio. È prevista, inoltre, la pubblicazione gratuita in volume e in e-book di tre racconti gialli (non più di trenta cartelle ciascuno), a cura di Morellini Editore in collaborazione con l'Associazione Milano Nera.

Sezione B - "Il Barbapedanna"

POESIA

Si concorre con una silloge di poesie (20/30) in lingua o in dialetto, edite ed inedite.

Sezione C - "Francesco de Lemene"

TEATRO

Si concorre con testi editi o inediti per atti unici o monologhi.

Sezione D - "Ambrogio da Paullo"

SAGGISTICA

Si concorre con un'opera edita o inedita per i seguenti generi: critica letteraria, spettacolo, cinema, musica, storiografia, arti visive.

Per ciascuna delle sezioni B, C e D ci sarà un vincitore al quale sarà assegnato un premio di € 500,00.

Sezione E - "Futuro letterario"

NARRATIVA E POESIA

Il premio è rivolto ai giovani tra gli 11 e i 18 anni.

Sono previsti due vincitori: uno per la Scuola Secondaria di Primo Grado ed uno per la Scuola Secondaria di Secondo Grado.

Si concorre con una poesia o con un racconto.

Ai primi classificati della sezione E, oltre ad un attestato di partecipazione, sarà offerto un buono del valore di € 150,00 per l'acquisto di libri, CD e DVD.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

I concorrenti dovranno far pervenire, entro e non oltre il 15 maggio 2013 (farà fede il timbro postale), un plico contenente:

1) n. 2 copie dell'opera in formato cartaceo; 2) file (documento Word) per gli inediti di Narrativa e Poesia su CD; 3) curriculum personale aggiornato; 4) dati anagrafici completi con dichiarazione di paternità dell'opera presentata; 5) attestato dell'avvenuto pagamento di € 25,00 come contributo alle spese di gestione del Premio. È possibile versare la quota effettuando un bonifico bancario con le seguenti coordinate:

IBAN IT87 E030 6933 5521 0000 0300 025.

Per chi concorre dall'estero, specificare anche:

BIC BCITITMM.

Sono esentati dal pagamento della quota i concorrenti della Sezione E.

Gli Autori possono iscriversi anche a più sezioni versando per ognuna la quota aggiuntiva di € 20,00.

Il materiale dovrà essere inviato alla sede del Premio, Biblioteca Comunale, Piazza della Libertà n.3, 20067 - PAULLO (MI), specificando sul plico la sezione alla



quale si partecipa. I testi inviati non saranno restituiti. A tutela della privacy dei concorrenti, i dati anagrafici saranno utilizzati esclusivamente nell'ambito del Premio Letterario "Lago Gerundo".

La premiazione si terrà sabato 28 settembre 2013 presso la Sala Consiliare e delle Conferenze del Comune di Paullo, Piazza della Libertà n. 3. Possibili variazioni sulla data e il luogo della premiazione saranno tempestivamente comunicate.

GIURIA

Giovanni Antonucci, Rosy Lorenzini, Cesare Milanese, Giancarlo Pontiggia e Davide Rondoni.
Presidente: Franco Celenza.

La Giuria si riserva di non assegnare il premio previsto, qualora i lavori in concorso non abbiano una particolare rilevanza artistica o il necessario spessore culturale. Il giudizio della Giuria è inappellabile.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del Premio:

associazionefrontiera@hotmail.com

oppure consultare il sito www.lagogerundo.org



Club Silencio

L'adesione è finalizzata alla promozione della propria stagione teatrale di cui sono di seguito evidenziati i primi due spettacoli.

Maggiori informazioni sulla pagina facebook ClubSilencioCompagniaTeatrale (clic LINK).

Titolo: DICK LAURENT E' MORTO

Trailer YouTube (clic LINK)

Prodotto da: Compagnia Teatrale CLUB SILENCIO e ACCADEMIA 09

Scritto e Diretto da: Luca Pasquinelli

Noir che ripercorre la drammaturgia di David Lynch; da Blue Velvet a Strade Perdute, da Mulholland Drive a Inland Empire. Con una meravigliosa colonna sonora dal vivo.

Cast: Silvia Adelaide, Francesca Alfano, Davide Soncini, Federico Lapo, Davide Forini, Luca Pasquinelli, Elena Coluccia, Laura Crippa.

Voce e chitarra: Valentina Mariucci, Stefano Matera.

Al Teatro Barrio's di Milano, Via Barona ang. Via Boffalora. Il 22 e 23 Marzo 2013, ore 21:00. Indicazioni: Fermata M2 Romolo e bus 76 fino alla fermata Barona/Teramo. Per info e prenotazioni: 3661574453.

Titolo: CLUB SILENCIO

Prodotto da: Compagnia Teatrale CLUB SILENCIO e ACCADEMIA 09

Scritto e Diretto da: Luca Pasquinelli

Al Club Silencio c'è sempre qualcuno da aspettare, qualche peso da lasciare o qualche pena da scontare. Tra i tavoli del Club Silencio le storie scritte da Beckett, Hemingway, Bergmann, Mamet, Lynch, vengono raccontate attraverso le vite di uomini e donne di passaggio.

Cast: Silvia Adelaide, Paola De Gregorio, Davide Forini, Mattia Forte, Guido Galeone, Federico Lapo, Valentina Mariucci, Luca Pasquinelli, David Reali, Anna Stegagnini, Veronica Zaharia.

Al Teatro Frigia 5 di Milano, Via Frigia 5. Il 18, 19, 20 Aprile ore 21:15 e il 21 Aprile ore 16:15. Per raggiungere il teatro: Fermata M1 Precotto. Per info e prenotazioni: 3661574453.



Gruppo GNuT

L'adesione è finalizzata alla promozione del Concorso "Diversamente stabili".

Nel concorso "**Diversamente Stabili**", in sede al Teatro Abarico di Roma, possono concorrere drammaturghi autori di testi brevi per teatro e attori, sia esordienti che professionisti, che il pubblico vota nel corso di ogni serata. Il tutto sotto il segno di corti ed atti unici di breve durata con un forte impatto sulla realtà.

Per maggiori informazioni sul regolamento e sulle modalità di partecipazione visionare la pagina facebook del progetto (clic LINK), in alternativa scrivere all'indirizzo diversamentestabili@hotmail.it.

In virtù della collaborazione avviata perlascena invita i propri autori ad inviare in redazione, per i prossimi numeri, testi di durata compresa tra i 15 e i 20 minuti con un massimo di 3 personaggi.



Tutti i soggetti sopra elencati si sono impegnati alla messa in scena, in forma di spettacolo e/o di mise en espace e/o lettura interpretativa, di uno o più testi pubblicati su perlascena.



Avvertenze e modalità d'uso

I lavori pubblicati sono tutelati nella forma indicata nella scheda informativa relativa ad ogni testo.

Gli autori indicati sono gli unici detentori dei diritti delle opere.

Suggeriamo, per una maggiore efficacia, di segnalare in locandina la pubblicazione del testo su "perlascena" nel momento in cui viene rappresentato.

Corto minimo

Titolo: A cielo scoperto

Anno: 2012

Autore: Angela Villa, 1961

Riferimenti: ciaola@fastwebnet.it

Forma di tutela: Creative Commons versione CC BY-NC-ND 3.0 (Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia). Maggiori dettagli su <http://creativecommons.it>

Note: Opera inedita

Una donna seduta stringe fra le braccia un diario.

A cielo scoperto si rincorrono due figure. Scivolano a passi leggeri due donne, nella sera appena sbocciata. Vite uguali, fine diversa. Vanno verso il crepuscolo...

Una trascina un corpo pesante. Un po' di liquore, un potente sonnifero e un colpo forte. Qualcuno capirà o forse nessuno mai lo saprà.

"Ha avuto la fine che meritava. Anni di botte, violenze e colpi sul mento."

"Ma forse era lei che lo provocava..."

L'altra corre verso il mare.

"Non mi cercherà, non si accorgerà della mia assenza."

Lui dorme sogni tranquilli. Sogni tranquilli e mani pesanti. Lei scappa. Serena come mai. Lascia un piccolo diario sugli scogli, è giusto che qualcuno sappia. Adesso lo so perché non hai mai voluto imparare a nuotare. Anima mia, delicato fiore di campo. Adesso lo so. Due sorelle, vite uguali, fine diversa.

Titolo: L'aspirante poeta

Anno: 2012

Autore: Marco Schiavon, 1974

Riferimenti: franci.milani@libero.it

Forma di tutela: Creative Commons versione CC BY-NC-ND 3.0 (Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia). Maggiori dettagli su <http://creativecommons.it>

Note: Opera inedita

Quanto tempo ho? Un minuto... ok.

Sono un poeta... cioè, mi piacerebbe esserlo... insomma, scrivo poesie... delle cose che spero siano poesie... Io... volevo esprimere tutto il mio disappunto per quei concorsi letterari... che per inviare un testo devi prima prenderti una laurea in ingegneria informatica... bordi esterni 2,5, interlinea 1, carattere Arial, dimensioni, formato .doc... e poi perché gli ho scritto un verso in più, dico uno!, mi hanno buttato fuori senza neanche leggere la poesia...

Mi avete formattato i coglioni con le vostre seghe mentali da stenografi!

Ma il peggio è quando ti chiedono una breve nota biografica... che ti sembra già di essere morto... cosa cazzo ve ne frega se pianto melanzane in Palestina o tormento le famiglie da un call center a Bombay?

Sono un narcotrafficante messicano e se non vi piacciono le mie poesie vengo con la mia sega elettrica e vi faccio a pezzettini! Va bene?

Vediamo se hanno il coraggio di non leggerle!

Non c'ho un cazzo di curriculum, cosa volete che vi scriva? Che Montale era mio nonno, che mi scopo l'Alda e gioco a calcetto con Leopardi!? Ovviamente lo mettiamo sempre in porta... non ne becca una... cazzo, il tempo è finito... fancul...

Suono di sveglia.



Titolo: **Gocce**
Anno: 2007
Autore: Massimiliano Perrotta, 1974
Riferimenti: info@massimilianoperrotta.it
www.massimilianoperrotta.it
Forma di tutela: Testo depositato SIAE
Note: Prima rappresentazione nel marzo 2009 al Teatro Biblioteca Quarticciolo a Roma.

È notte. Alcuni raggi lunari rischiarano fiocamente una soffitta. Al centro del palcoscenico, in penombra, una bacinella piena d'acqua piovana.

PRIMA GOCCIA - (fuori scena, con voce suadente) Ci sono chiavi che non aprono porte, ci sono strade fatte apposta per perdersi, ci sono momenti che bisogna essere pronti...

Si sente il rumore di una goccia che, dal soffitto, cade nella bacinella.

SECONDA GOCCIA - (fuori scena, con voce dolente) Vorrei essere una goccia d'inchiostro, lasciare tracce, non acqua che lava, che scivola via vertiginosamente... (pausa) addio!

Si sente il rumore della seconda goccia che, dal soffitto, cade nella bacinella.

TERZA GOCCIA - (fuori scena, con voce serena) Eccomi!

Si sente il rumore della terza goccia che, dal soffitto, cade nella bacinella.

QUARTA GOCCIA - (fuori scena, con voce titubante) Andare, precipitare, attraversare questo buio pesto e ritrovarsi nella madre acqua, essere lei... e basta! (pausa) Oppure no, essere ancora, essere...

Si sente il rumore della quarta goccia che, dal soffitto, cade nella bacinella.

Buio.

Pubblichiamo

Titolo: **Due di due**
Anno: 2011
Autore: Irene Canale, 1983
Riferimenti: irene.canale@gmail.com
Forma di tutela: Testo depositato SIAE

Note: Miglior testo originale al concorso UNO 2012, Festival di Monologhi al Teatro del Romito di Firenze.

Una ragazza sulla trentina sta sistemando goffamente un albero di natale. Intorno a lei pacchi, luci, palline e regali.

Non ti avevo detto che le palline dovevano essere tutte rosse quest'anno? Tu lo fai apposta. Io non te lo do più il tuo regalo di natale! Guarda che è una cosa che ti piace molto... sei sicura che non lo vuoi? Sai che c'è, che sei proprio una stronza. Una cosa ti avevo chiesto. Una sola: le palline rosse... Vedrai quello che ti succede adesso... Non ti vengo a cercare. Cercati da sola. Da sola devi giocare...

Tu non sei normale... non sei come me... non è che tutti possono nascere giusti, Lina... fattene una ragione. So dove ti sei nascosta e so benissimo che stai sentendo tutto quello che dico... bene, allora ascoltami attentamente... Babbo Natale non esiste, non esistono i topini dei denti e non esiste un bosco dove vivono le fate. Sono invenzioni per i bambini. Ci hanno fregato, Lina. Ce le hanno raccontate per farci stare buone, per farci pensare che era tutta una magia. Stronzate. A me hanno detto la verità... a te ancora no, perché pensano che ti verrebbe qualche crisi delle tue. Come quando pensavi di doverti lavare con l'acqua santa per essere davvero pulita, o quando ti eri fissata con lo zodiaco cinese ed eri convinta di essere un maiale. O come quando hai rotto tutti i bicchieri buoni di mamma spaccandoli sulla tua fronte... ti si vedono ancora i segni. Sei pesante Lina, non le sopporta nessuno le tue stranezze. Tu non sai stare con gli altri, non sai fare niente se non le cose che dici tu. Non c'è nessuna empatia tra le gemelle, Lina... diciamoci la verità. Non ci siamo scelte... e non tutto quello che facciamo, dobbiamo farlo insieme... noi non siamo la stessa persona, Lina... lo capisci questo? Ci hanno regalato l'ennesimo vestito uguale. Neanche a quarant'anni ci lasceranno in pace con questa storia dei vestiti. Ma la gente si diverte così...

Quando vedono due gemelle, le guardano come se non ne avessero mai viste due prima d'ora... Cercano



le differenze, come fossimo un gioco della settimana enigmistica. Noi una volta ci siamo messe lì davanti a uno specchio nude, mentre l'acqua riempiva la vasca e mamma ci urlava di aprire la porta. Chissà di che cosa aveva paura. Lo specchio era tutto appannato e noi sgranavamo gli occhi per vedere come eravamo fatte... te lo ricordi, Lina? Nessuna differenza... nessuna! Avevamo ragione noi... avevamo vinto noi su tutti. Mentre ti guardavo riflessa, avevo deciso già di affogarti dentro la schiuma... ma poi non è stato possibile... mi sono distratta con le paperelle. Lina, ci sei ancora? Lo so che sei capace di nasconderti per ore... anche per giorni se ti intestardisci... In che condizioni ti ritroverò stavolta? Ti sei pisciata addosso? Hai quella strana bava alla bocca che ti arriva giù fino al collo? Voglio crescere, sai Lina. Ho tanta fretta di crescere. E poi me ne andrò così lontano che mai nessuno potrà ritrovarci e metterci insieme. Cambierò tutto di me e non ricorderò più niente. Farò tanti di quegli interventi che sarò completamente un'altra persona. Voglio potermi guardare e non riconoscerti, non trovarti sempre lì con quel tuo mezzo sorriso soddisfatto. Soddisfatto di che, poi? Se adesso hai una vita, è me che devi ringraziare. E se non ti piace quello che ti ho costruito, allora vaffanculo! Mi devi ringraziare, ogni giorno, ogni ora, sempre! Scrivo due diari dall'età di otto anni. Due gruppi di amici, due storie d'amore, due diversi modi di lamentarsi, di fare richieste, di pensare, di arrabbiarsi. Tutto doppio. Per te per me per te per me. Vuoi farmi un bel regalo di Natale? Dimmi che te andrai allora... dimmi che questa è l'ultima volta che stai qui con me... dimmelo Lina!

Scarta il suo regalo di Natale e tira fuori una grande forbice.

Ti piacerà... il tuo regalo. A me piace tantissimo. Quando ci hanno separate, deve essere stato come quando si ritaglia la carta per fare le forme... anche noi in quel momento eravamo due fogli leggerissimi... io l'ho sentito davvero quando è successo. Ho avuto la sensazione di girarmi nel sonno dell'anestesia e di non vederti più... e infatti non c'eri. Non c'eri più. Sono io che ce l'ho fatta. Sei rimasta nella mia testa per farmela pagare... mi hai fatto diventare scema. Lo sai che non riesco a sentire l'odore delle persone che incontro perché l'unica cosa che ho in mente è il tuo fiato, quando mi dovevi stare per forza così vicina alla bocca? Lo sai che non ho mai avuto rapporti perché ho la sensazione che tu stia lì a guardarmi? Lo sai che ho quasi trent'anni e la gente mi tratta come se ne avessi dieci? Ho comprato una nuova bambola... ti somiglia tanto, si chiama Lina come te... mamma mi

ha sgridato quando l'ha vista e poi si è messa a piangere.

Cuce la bambola al suo vestito.

Ma sappi che ho deciso una cosa... se questa volta nevica, io non ti parlo più... lo devo fare Lina, mi dispiace ma è così... se nevica oggi che è vigilia, vuol dire che non ci sei più.

Comincia a tagliuzzare della carta a pezzetti piccoli piccoli.

Vuol dire che ci provo da sola, che divento veramente grande, che penso solo per me. Vuol dire che ce la faccio e non devo più chiederti scusa di niente. Vuol dire che io esisto... anche senza di te.

Si lancia addosso la carta tagliuzzata.

Vieni a vedere Lina... nevica, nevica davvero Lina... vieni a vedere! Lina!



Titolo: L'Italia s'è desta
Anno: 2012
Autore: Rosario Mastrota, 1980
Riferimenti: rosariomastrota@alice.it
www.dalilacozzolino.wix.com/
italiasedesta

Forma di tutela: Creative Commons versione CC BY-NC-ND 3.0 (Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia). Maggiori dettagli su <http://creativecommons.it>

Note: Testo finalista al Premio Hystrio Scritture di scena 35 2012; testo vincitore del Premio per monologhi UNO 2012; testo vincitore Festival Teatropia 2012 - sez. mafia e politica; testo vincitore Premio Centro alla Drammaturgia 2012.

In scena una donna vestita con una maglia turchese, una gonna a pieghe scura, delle calze blu e delle scarpette da tennis bianche. Ha in mano una busta di plastica bianca di Carrefour.

Alle sue spalle, sul cavalletto, una bicicletta da uomo gialla. Parla alla platea, con una marcata cadenza calabrese.

CARLA - Oggi viene il presidente a mi portare 'na medaglietta. (*ride*) Maria... Maria non c'è più. Era l'unica che mi ascoltava. Senza Maria sono muta come una parola non detta. (*ride*) Me ne sono liberata. Sono libera. Uscita. Apparsa, come una madonna che ride. Invece che piangere. Tutta intera. Brillante, e vera. Non mi chiamo. In realtà il nome ce l'ho, ma non mi chiamano mai. Non mi hanno mai chiamata. Se mi vedevano ero "quella là". Oppure "oh, oh!". Se ne parlavano (anche se non credo che ne parlava mai nessuno) sicuramente diventavo "quella" o "lei" o "idda¹" o ancora "la matta", "la scema" o peggio ancora "scarpe strane". (*ride*) Ah, beh, sì, le scarpe sono sempre state strane. Per loro. Diverse e belle, per me. Ne avevo un paio rosse con delle striature bianche sui lati, evidentissime. Belle. Mi portavano in giro. Quando potevo ancora scappare. (*batte i piedi*) Correre, correre, correre. E mi liberavo. Nel paese. Che poi sono pochi gli abitanti del paese. Pochi e tutti diversi. C'è il panettiere, che lavora tutta la notte, disgraziato! Il dottore più importante (che sta con la dottoressa che però non fa la dottoressa ma scrive libri), il giornalista (che ha sempre la stessa camicia a quadrettini da quando lo conosco), la chiesa, col prete vecchio e il prete nuovo, che aspetta che quello vecchio muore. E poi sarà lui il vecchio e arriverà un altro prete giovane che aspetterà che rimuore quello

nuovo già vecchio. È una catena di preti. 'Nu pocu cum' 'u papa², ma senza troppo rumore. Morto un prete, al mio paese, se ne fa subito un altro. C'è il sindaco, che da quando me lo ricordo è quello, uguale uguale; che se lo vedi adesso è uguale a quando s'è fatto sindaco la prima volta. Ride sempre, si fa rosso rosso in faccia e parla con tutti. Tranne con me. Ah, mò hanno aperto 'nu centro commerciante nuovo, non grandissimo, che ci sono pure i sacchetti di pasta pronta che io ci vado pazza. Da quando le ho prese la prima volta, lì. L'avvocato c'è, serio e sempre di corsa. La scuola pure: tutta insieme. Piccoli medi e grandi. Che dici che ci sono i professori che vengono da tanti posti diversi, tranne una, cumma Matirda³, che è del paese, ma mò è vecchia. C'è pure 'nu locale che vende birra, "Route 66" si chiama, che non ho mai capito che significa, da quando ho imparato a leggere io non l'ho mai capito. Il proprietario si chiama Nello ed ha vissuto quattro anni a Roma. Infatti è tutto romano quando si muove, dice che, a mia mi l'ha dittu⁴, a Roma ci sono le fontane dove l'acqua è sempre la stessa e non si può bere, ma non ci ha mai fatto vedere una foto. Io ci vado ogni tanto da Nello, mi dà una porzione di patatine e non me la fa pagare mai, ma non ci resto molto dentro al locale perché ci puzza troppo di fumo. E poi puzzo pure io. E la puzza non la sopporto. Ah, da quattro mesi ci hanno montato una statua nel centro esatto della piazza principale del paese, proprio dove c'era l'albero secolare, prima. La statua rappresenta l'unificazione dell'Italia e il personaggio della statua è G. Garibaldi. Con la barba e la spada. Ma io non l'ho guardata ancora tutta da vicino, forse potrebbe essere un fucile con la spada attaccata. O un fucile spara-spade, dato che a quei tempi (dell'unità d'Italia) non c'erano le mitragliette di oggi. Io l'ho vista una mitraglietta, ce l'ha Gaetano il carabiniere, che certe volte si mette alla fontanella rossa a inizio paese e ferma le macchine che passano, ma poi li conosce sempre a tutti e li fa passare. Io non lo so perché si tiene quella mitraglietta se non la usa mai. (*ride*) Una volta, pure per scherzo, potrebbe sparare alla ruota del sindaco, no? (*si fa seria*) Per scherzo! La fontanella rossa è fatta bene. Forse è antica. E non spreca l'acqua, cum'a Roma⁵. Ha un pulsante e se vuoi bere bevi tenendolo premuto, se ti devi lavare le mani perché hai toccato un cane randagio, non puoi tutt'e due insieme. Una alla volta e l'altra tiene premuto il pulsante. Certe volte Gaetano, quando non passano molte macchine, me lo tiene lui il pulsante e così mi pulisco le scarpe. Oppure bevo, e mentre bevo con l'occhio mi guardo la mitraglietta: tutta luccicante con la tracolla nera. Sembra un giocattolo di carnevale. Io non ce l'ho chiesto a



Gaetano se è vera, tanto non mi risponde. Mi dice che mi fa la multa se la tocco. Che una volta l'ho incontrato al mercato e c'era pure Gennaro, quello che vende il formaggio, e dici che gli aveva fatto la multa. Per cosa non lo avevo capito, non mi sono immischiata⁶, perché gridavano. Credo per la puzza di formaggio. Troppa puzza. E a me le puzze non mi piacciono. *(beve da una bottiglietta verde)* Questo è succo di frutta alla mela verde. Io me lo bevo sempre perché è buono. Al centro commerciante nuovo pure ce l'hanno, ma non buono come questo che prendo al negozietto piccolo che è pure bar. Io giro. Giro sempre. Passeggio. Osservo. Parlo poco. Non spio. Se mi trovo, e vedo, osservo. Ogni tanto parlo, ma non mi danno retta. Ridono. Io parlo e loro ridono. Come se dicessi solo battute simpatiche. Mò che c'è da ridere se mi avvicino a un cane e ci chiedo se ha fame? Fa ridere? A me no. Tanto quello, il cane, manco mi risponde. Non sa parlare il cane! Ma la signora grassa della merceria (che sta sempre sulla porta perché non ci va nessuno da lei e di questo io sono contenta) ride. Mi indica e ride. E c'ha una risata fastidiosa. Ride e sputacchia. *(beve ancora)* E io la guardo e me ne vado. Poi mi giro e ancora ride e mi indica. Mah. Comunque è proprio strana. *(beve per l'ennesima volta)* La mela comunque è una frutta che non si può superare. Profuma. *(beve tutto il succo)* Al paese non ci badano alle cose belle. Sono tutti trascurati. Che poi secondo me alla piazza ci stava meglio l'albero che la statua. Ca 'stu G. Garibaldi, di notte, fa paura. Cu' 'sta barba, 'sta spada-fucile! Fermo. Immobile. Ha fatto scappare tutti gli uccellini. Che quelli hanno paura del fucile. Furbi gli animali. Invece al paese non si curano. Si vestono tutti male. Mica si vestono come quelli delle fotocopie ch'attaccano alli muri dell'Agip⁷. L'altro giorno c'era la fotocopia grande di una ragazza con 'na gonna di jeans corta e 'na camicia bianca e il collo grande, un po' scollata. Io ci ho pensato che era bella e non era trascurata. Si vedeva. Ma al paese quelle gonne e quelle camicie non ce l'hanno, solo il telefono che tiene in mano c'hanno. Tutti. E li vedi che girano nel paese "aspè, che non ti sento, che non prende bene" e poi si arrabbiano. E poi richiamano. Oh, quei telefoni li vendono tutti e tre i negozi, al paese. Io non ce l'ho il telefono. A chi ci devo chiamare? Proprio a nessuno ci chiamo. Che poi se ti vedono col telefono dici che sei ricca. Anche se io non lo so quanto costa. Forse poco. Sennò sarebbero tutti ricchi al paese. Ma io no. Nè ricca e nè col telefono. Se me lo regalano, forse, me lo tengo. Ma forse. Perché se poi non lo uso si rovina. E comunque al paese c'è tutto, anche se tutti si lamentano e dicono che non c'è niente. Li sento: nemmeno la ferrovia! Si lamentano. E non se ne

vanno. Non se ne va nessuno. Chi se ne va sono quelli che spariscono⁸. E ogni tanto sparisce qualcuno. Neanche la ferrovia! Neanche la ferrovia! Dici che per prendere il treno ci vuole la macchina. E di questo un po' c'hanno ragione. Perché se uno c'ha la macchina ci va direttamente con la macchina dove deve andare, mica col treno. Sono quelli senza macchina che devono trovare una macchina per andare al treno, ma poi finisce che quello con la macchina dice che li porta direttamente dove devono andare. E quindi il treno non lo prende mai nessuno. La macchina ce l'hanno quasi tutti, al paese. Quind 'stu trenu!⁹ Che poi fai prima con l'aerico. Ma per prendere l'aerico dal paese ci vogliono macchina, treno e sordi¹⁰. Nello, quello del locale della birra, dice che l'ha preso l'aerico, per andare in Frangia, pu', però, si 'nne binutu culla macana!¹¹ Mah. *(accende una radiolina e se l'avvicina all'orecchio, poi la spegne)* Ancora no. Il paese. Tutti uguali e tutti puzzolenti. Io profumo. C'ho i saponi, lo shampoo. Mi lavo sempre. Perché non voglio puzzare. Nello ci parla con me. E mi da pure le patatine. Io passeggiò. Vado fino alla fontanella rossa e quando non c'è Gaetano con la mitraglietta arrivo dopo la curva, dove si vede la strada nazionale e il paese vicino, Rizziconi, no. A me mi sembra grande, però non tanto grande. Un po' più grande del mio. Ma di poco. Lo guardo, sta fermo. Poi quando si accendono i lampioni e si spegne il sole me ne vado. È più grande, ma di poco. Un paese, poco più là. Che dici che la sera gira brutta gente. Anche se io non li ho mai visti in faccia. Però ci sono. Una volta ho chiesto a Gaetano se li aveva visti i "brutti", ma Gaetano ride. Ride e mi dice di andare a casa. Mica mi risponde. Ride. Io non lo so perché ridono tutti quando parlo. Forse perché una volta la signora che vende le spiche 'e torxischiu¹² al mercato mi aveva detto che ero "scema". E l'avevano sentito tutti quelli che passavano. Che quella volta, no, io mi ero rubata due spiche e le avevo buttate al cane, che però non se le era mangiate. Forse credono che sono scema. Ma non sono scema. Io voglio parlare e loro ridono. Ridono sempre. Nello ci parla con me, e non ride. Non ride mai Nello. È sempre triste. Mi dà le patatine, però. Ma non ride mai. *(prende la radio, l'accende, l'ascolta un po')* Ancora no. Sempì 'sti canzune!¹³

Quelle scarpette rosse con le striature bianche sui lati non me le ho potute mettere più, perché mamma dici che s'erano fatte vecchie e mi ci entrava l'umidità nei piedi, e poi mi veniva il mal di schiena. *(ride)* Io me le ho messe ancora qualche volta, *(seria)* d'estate, ma poi mamma una domenica di pulizie me l'ha buttate. Ora c'ho queste. *(le mostra ai piedi)* Sono comode, ma non come quelle lì. E si sporcano subito,



che devo stare sempre con la pezzetta a pulirle, oppure con acqua e sapone nel bagno. Poi le asciugo ed esco. Mò, goi vena l'lu presidente, bidi cchi figura ci fazzu ccu 'sti scarpi, mò!¹⁴ Non si buttano le scarpe però. Secondo me dovrebbero restare conservate nel mobile delle scarpe vecchie e ogni tanto ci vai a vedere e ti ci ricordi tutti i giri che ci hai fatto. E t'alleni la memoria. Se no tutto scappa. E certe cose non te le ricordi più. Ma se ti ricordi le scarpe che c'avevi ai piedi quando ti è successa qualcosa, ti ricordi pure il fatto. Il mobile delle scarpe è come il mobile della memoria. E ti ci passa il pomeriggio che fuori piove. Io non ce l'ho, mamma non vuole. Dice che quello che è vecchio è quasi finito. E va buttato. Io mi lamento, ma mamma non mi sgrida mai, mi chiede solo se ho fame e se mi fa male la testa. Io dico sì quando ho fame e no che la testa non mi fa male. Papà è morto! (con aria di sufficienza, agitando la mano) Una sera non è tornato a casa e mamma piangeva. La sera dopo nemmeno tornava e mamma ha subito deciso che era morto. Hanno fatto un funerale senza bara e senza papà, solo una targa col nome e la fotografia del matrimonio, a mamma però l'hanno tagliata. Hanno messo tutto al cimitero vicino alla fontanella rossa. Mah, mò io dico, se uno muore lo devono trovare il corpo morto, se non lo trovano è possibile che è ancora in giro da qualche parte, no? No! Dopo una settimana di sere che papà non tornava a casa è venuto Gaetano e ha detto a mamma che era morto. Poi si sono messi a parlare piano piano e mamma piangeva; io non l'ho sentito quello che dicevano. Ma mamma piangeva veramente forte e diceva "maledetti". Qualche volta, no, io vado alla curva della strada nazionale dove si vede l'altro paese e aspetto che papà ritorna. Che a papà se gli dicevo che mi chiamavano scema mi diceva che non mi dovevo arrabbiare e dovevo dire che non ero scema. E io così faccio. Più o meno. Tanto ritorna, ne sono sicura. Quando mamma fa la pizza lui ritorna. Che mamma fa la pizza e la vende, fa pure il pane, ma vende di più la pizza. Papà lavorava alla rimessa dello sfasciascarrozze. Rompeva le macchine vecchie, come le scarpe! Che poi le scarpe e le macchine sono la stessa cosa, no? No, ma che dico. Questa è una cosa scema. Papà rompeva le macchine, ma per andare a lavoro si vestiva sempre elegante: la cravatta, la giacca e le scarpe marroni. Una volta ce l'ho chiesto perché si vestiva tutto elegante e lui mi ha detto che poi si cambiava a lavoro. C'aveva pure la pistola, mio papà, che ti pensi! (ride) Chissà se ritorna. La sera con lui a tavola mamma parlava. Mò no. Sta zitta. Mastica forte e fissa la televisione. Mi chiede solo se ho fame e come va la testa. "Va bene, va bene", va bene. (accende la

radio, ascolta) Ecco. Silenzio mò. (ascolta e ride, si batte sul petto, è felice) Sono io! Io! (spegne la radio) Parlano di me. Alla radio. (ride) Carla Libonati, sono io. L'hanno proprio detto bene, oh, scandito. C-a-r-l-a L-i-b-o-n-a-t-i. Io. Tra un'ora lo dicono di nuovo. Poi ve lo faccio sentire a tutti. Mi avete riconosciuta, no? No? (ride) Mamma non ci può ancora credere, e non mi aveva creduta. Anzi nessuno ci può ancora credere, e nessuno mi aveva creduta. Nessuno ci voleva credere. Io subito sono andata a ce lo dire al prete vecchio, che però mi ha mandato da quello giovane che mi ha dato due euro per il succo di mela. Io non li ho spesi quei soldi, perché mamma dice che i soldi ce li abbiamo e non dobbiamo ringraziare a nessuno e che se me li danno li devo rifiutare. Non li ho spesi, però me li sono conservati, così li potevo dare al cestino della messa quando ci andavo. E così ritornavano al prete. (ride) Che Gesù dei soldi non sa che farsene, mica ci sono i soldi in cielo. E al paese non ci sono poveri. O almeno io non li ho mai visti i poveri. Sennò io ce li davvo. C'hanno tutti la macchina e la casa. O il cane. I poveri mica ce l'hanno il cane. Comunque il prete, sia vecchio che giovane, non mi hanno creduta. E io l'ho detto pure a Nello quel pomeriggio, ma stava scaricando le bottiglie dal furgoncino giallo e non mi ha dato tanta retta, neanche le patatine aveva fatto ancora! Poi la sera l'ho detto a mamma, che mi ha solo fatto di sì con la testa e mi ha detto che dovevo mangiare la carne di mucca perché c'avevo poco sangue ed ero bianca come una mozzarella. Certe volte è vero che c'ho poco sangue. Ma la mucca non mi piace. Se c'era Maria glielo dicevo a lei. Perché io con Maria ci parlavo. E lei pure con me ci parlava, più di Nello. Maria è stata l'amica mia. La vedevo ogni pomeriggio che usciva dalla palestra. Quant'è bella Maria. Con quelle tute grigie e con il rossetto. C'aveva pure le scarpe bianche con la marca. Andava alla palestra perché voleva restare bella, io pure ci volevo andare, ma mamma diceva che prima mi dovevo finire tutta la carne di mucca e poi mi ci scriveva. Ma io quella carne di mucca non me la riuscivo a finire mai tutta e se pure a forza me la mangiavo poi mi veniva da rovesciare. Maria non ha mai vomitato. Gliel'ho chiesto una volta se aveva mai vomitato e mi ha detto di no. Che non vomita mai. E che non si mangia nemmeno la carne di mucca, ma nemmeno quella di gallina o di pecora, nemmeno quella di pesce, niente carne. Era vegetariana Maria. E sua mamma non le diceva niente. Dici che, a mia mi l'ha dittu, no, che l'animali soffrono quando ci fanno la carne, che muoiono gridando e per questo la bistecca è dura certe volte, perché l'animale era incazzato. (ride) Questa parola la diceva Maria. E io pure gliel'ho



detto a mamma che Maria non ne mangiava carne, e mamma mi diceva che Maria era viziata e scostumata e che c'aveva tanti soldi. E io rispondevo a mamma che pure noi ce li abbiamo i soldi, ma mamma mi diceva che Maria ne aveva molti di più. Che il papà di Maria c'aveva una fabbrica di cemento e lo conoscono tutti al paese, perché c'ha 'na mercedes grandissima. Da quando Maria è scomparsa però non si vede tanto in giro e mi sa che la mercedes l'ha pure venduta. Mamma ha deciso che pure Maria è morta e che pure a lei le volevano fare il funerale con la targa, ma poi la polizia principale delle polizie ha bloccato tutto perché forse è ancora viva. Ma mò è quasi un anno che è scomparsa. Secondo me tra non molto lo fanno pure a lei il funerale senza bara. Gaetano dice che Maria l'hanno rapita i 'ndranghetisti. I 'ndranghetisti sono i cattivi. Ne parlano sempre tutti di sti 'ndranghetisti ma io non ne ho mai visto uno, come i "brutti". Brutti e 'ndranghetisti si devono nascondere assieme e poi appaiono la sera, quando io me ne torno a casa. Chissà come sono fatti sti 'ndranghetisti. Dici che se uno riconosce uno 'ndranghetista e quello lo vede che l'ha riconosciuto poi lo devono sparare. Così dice mamma. E mi dice di non dire mai che ne ho visto uno. (*avvicina di nuovo la radiolina all'orecchio*) Ancora no. Comunque, per tornare al discorso del prete, il giorno dopo ci sono andata di nuovo e gli ho ridetto quello che avevo visto. E di nuovo mi ha dato due euro! Questa volta gli ho detto no e me ne sono andata. (*riprende la radio e l'accende*) Mo tra poco lo dicono di nuovo. Insomma, fatto sta che non ci credeva nessuno che avevo visto una macchina nera che fermava un pullman bianco sulla strada nazionale e che ci puntavano 'i pistole. E che poi il pullman bianco seguiva la macchina nera fino a dopo lo svincolo della strada nazionale. Forse quelli con la pistola erano i 'ndranghetisti, ma questo non lo dicevo. Mò io 'sto pullman bianco non lo avevo mai visto al paese, quelli del paese sono blu, invece quella macchina nera me la ricordavo, l'avevo già vista, solo che non mi ricordavo di chi era. Il giorno dopo che ero stata dal prete per la seconda volta sono andata da Nello, che era più calmo e si stava bevendo una birra. Non ci ho detto niente del pullman, ci ho chiesto se mi prestava la bicicletta. Che a me ogni tanto me la dava, solo che gliela dovevo portare entro le otto perché non funzionavano le lucine davanti ed era pericoloso. Con la bicicletta, che c'aveva pure il cambio delle marce (ma che io non usavo perché Nello mi aveva detto che poteva saltare la catena) sono arrivata alla curva della strada nazionale e fino a oltre lo svincolo. Lì ho visto che c'era una stradina piccola piccola che si curvava nel bosco. Ci sono entrata e sono arrivata ad una

discesa che portava dentro al burrone dove prima c'era il fiume. Ho pensato che poi con la bicicletta non ce la facevo a risalire per quella salita e quindi l'ho lasciata e sono andata a piedi. Nel burrone, alla fine della discesa, c'era una casa piccola piccola e davanti alla casa c'era parcheggiata la macchina nera. Dietro alla casa c'era una grotta scavata nella montagna e dentro ho visto che c'era il pullman parcheggiato e nascosto con certe frasche. Mi volevo avvicinare di più, ma erano quasi le otto e dovevo riportare la bicicletta a Nello. E allora me ne sono andata. A mamma non ce l'ho potuto dire che ero scesa nel burrone se no mi faceva mangiare doppia carne di mucca, quando mamma si arrabbia cucina il doppio. Però la sera alla televisione, mi stavo vedendo a Fabrizio Frizzi, ch'a mmia mi piaci¹⁵, e a un certo punto l'hannu cacciato¹⁶, per un telegiornale straordinario! Stavo per cambiare canale, ch'a mmia 'sti teleggiornali straordinari mi siccanu¹⁷, ma a un certo punto hanno fatto vedere il pullman bianco. Proprio quello che avevo visto io, alla strada nazionale, prima e al burrone, poi. Il giornalista diceva che quello era l'autobus dell'Italia. Non dell'Italia la nazione, ma quello dell'Italia squadra di calcio. 'A nazionale, no!¹⁸ E diceva, tutto preoccupato, che i giocatori erano venuti in Calabria per s'allenare in un campetto di calcio che prima era dei 'ndranghetisti e che era stato sequestrato, a Rizziconi, no? Il paese vicino al mio. E poi diceva che erano scomparsi. Con tutto il pullman. Ho subito gridato a mamma di correre alla televisione e che avevo visto il pullman che avevo visto sulla strada nazionale alla televisione, del burrone ancora non glielo dicevo. Ma mamma mi ha solo detto che era stanca e che si doveva svegliare presto per impastare la farina e mi ha spento la televisione. Quando mamma dice che si va a letto, si va a letto. E ci sono andata. La mattina dopo sono andata subito a dirlo al prete, direttamente a quello giovane, ma era arrabbiatissimo e mi ha detto di sparire che aveva troppo da fare e che aveva troppe telefonate. Nello era ancora chiuso e non potevo nemmeno prendere la bicicletta, nè ci potevo andare a casa perché aveva dei cani grossi che abbaiano e ti rincorrono velocissimi e mi fanno paura. Allora sono andata alla fontanella rossa e l'ho detto a Gaetano. Ma secondo me non mi ascoltava, perché fermava tutte le macchine che passavano, ed erano tantissime, faceva i controlli a tutti praticamente, c'erano anche altri sette o otto carabinieri nuovi che non avevo mai visto prima con delle mitragliette più grandi e gli stivali da fiume fino al ginocchio, che gridavano e si avvicinavano a tutte le macchine. Gaetano pure si è arrabbiato e mi ha detto di andare via che stavano



lavorando ed era pericoloso. Ci voleva Maria. Lei ci avrebbe creduto subito, e ci veniva subito con me al burrone a vedere. Allora l'ho detto al giornalista e ho visto che sui giornali c'era la foto del pullman bianco. Ma pure il giornalista mi ha detto di andare via perché c'era tanta gente che comprava i giornali e non voleva essere disturbato. Al mercato tutti parlavano di st'Italia rapita. Dicevano che forse li avevano uccisi ai giocatori. Che da Roma stavano arrivando altri poliziotti e carabinieri e pure l'esercito. Dicevano che stavano arrivando pure i politici. Io dicevo a tutti che sapevo dov'era il pullman bianco. Ma tutti ridevano o neanche mi stavano a sentire, tutti presi dal chiacchierare chiacchierare chiacchierare. Così ci sono tornata. A piedi. Con le scarpe in mano, per non sporcarle. La macchina nera non c'era più davanti alla casa, così ci sono entrata, ma non c'era nessuno dentro. Allora sono andata alla grotta dove c'era il pullman e ho visto che in fondo c'era una porta di ferro con una finestrella piccola. Ho spiato dal buco e ho visto tanti ragazzi tutti eleganti legati contro il muro, c'erano pure sei o sette uomini più vecchi, pure legati e pure loro eleganti. Circa una ventina di persone. Ho detto il mio nome e sbattevo le mani alla porta, ma non mi sentivano. La porta era chiusa con un lucchetto grosso. Me ne sono andata per andare a chiamare a Nello. Al locale Nello non mi stava proprio a sentire, era pieno di gente e stavano tutti a guardare la televisione. Dicevano che tra pochi mesi c'erano i mondiali di calcio e che quei giocatori valevano tantissimi soldi. Io lo dicevo che erano nella grotta, ma quelli niente, parlavano tutti insieme: milioni di qua, milioni di là, soldi, affari, politici, Milan, Juventus. Ero invisibile! È brutto parlare e non essere ascoltata. Ero arrabbiata. Capivo, ca iu capisciu¹⁹, che per loro ero solo una stupida e che nessuno mi credeva. E pensavo a Maria. Che lei ci veniva con me al burrone e se lo diceva lei che c'era il pullman nella grotta tutti subito ci andavano a vedere e li trovavano subito a quei giocatori. È brutto essere invisibile se ti vedi in mezzo agli altri che non ti vedono. È brutto saperlo. E io lo sapevo. Sapevo che ero la scema e che tutti mi ridevano in faccia, solo perché lo sapevano che ero scema. Ma io scema non mi ci sentivo neanche un po'. Invisibile sì. E allora vaffanculo! Come avrebbe detto Maria. Non l'ho detto più a nessuno. Me ne sono andata a casa e mi sono messa davanti alla televisione. RAI UNO: c'era il mio paese, RAI DUE: c'era il mio paese, RAI TRE: il paese, RETE 4: la statua di G. Garibaldi del paese piena di gente, al 5: il paese, al 6: la pubblicità, ma sono sicura che prima c'era il paese. E mi seguivo quello che dicevano. "Rapiti dalla 'ndrangheta", "L'Italia è sparita

in Calabria". E ne parlavano sempre, ininterrottamente. Tutti i canali. Facevano interviste, pezzi di partite. Dicevano i nomi dei giocatori. E nessuno sapeva che erano là. Solo io. Pure 'u presidente Napoletano faceva un appello a reti unite ai rapitori, 'oi fesso! Che mò secondo te i rapitori si guardano 'a televisione, presidè! (*accende la radiolina, ascolta, poi spegne*) Comunque, sette giorni dopo, dopo mangiato, mi stavo guardando a Bruno Vespa, (ch'a Fabrizio Frizzi l'avianu cacciato propriu²⁰) che faceva un servizio sul mio paese, diceva che era il paese dell'Indrangheta. Che c'erano i bossi. Che alla gente ci facevano le domande ma non rispondevano. Che la gente aveva paura e voleva solo apparire alla televisione. Poi, a un certo punto, in quel servizio hanno messo la foto di Maria. E Bruno Vespa diceva che pure Maria era scomparsa e che pure a lei l'avevano rubata i 'ndranghetisti, che si erano fatti dare un sacco di soldi dalla famiglia ma che per errore però la ragazza era morta. E mi sono messa a piangere... Lo sapevo eh, ma mi dispiaceva. Mò l'aveva detto la televisione e quindi era vero. (*ride*) Ma che vero e vero, io non ci credevo più a quello che diceva la televisione. Erano sette giorni che dicevano le cose più assurde e allora ho pensato che forse Maria era là, nella grotta coi giocatori, che la tenevano legata pure a lei. La volevo liberare, a lei, dei giocatori non mi interessava più. Ma poi ho pensato: se libero a Maria, devo liberare pure a tutti quei giocatori, sennò para bruttu²¹. Se c'era Maria mi diceva di liberare pure a loro. E allora il pomeriggio sono tornata al burrone. Il pullman non c'era più nella grotta. Ma c'era la porta. Ma dal buco di vetro non si vedevano più i giocatori. Pensavo che nel tragitto fino a là forse li avevano già liberati. Erano spariti. Maria non c'era. Stavo tornando a casa ma mentre salivo per la salita è arrivata la macchina nera, che scendeva. L'ho vista girare dietro alla grotta e suonare tre colpi di clacson. Aspettava. Poi si è aperta una saranginesca²² nascosta dalla terra e la macchina c'è entrata. Mi sono avvicinata e ho visto che dietro alla grotta c'era un capannone completamente ricoperto di terra. C'erano delle finestrelle piccole piccole. Ho spiato e ho visto che i giocatori erano tutti là dentro. Pure i vecchi. E c'erano pure tre uomini incappucciati. Loro erano i 'ndranghetisti. Poi è entrato un altro, quello della macchina, pure lui incappucciato, con una borsa in mano. L'ha aperta si è messo a dare dei panini ai giocatori. Ho Guardato bene per vedere se vedevo pure a Maria, ma non c'era. Solo maschi. E allora me ne sono andata. Però mi era tornata la voglia di dirlo a tutti di nuovo. Volevo dire che erano sempre là e che forse c'era pure Maria. Ma siccome al paese nessuno



mi dava retta, sono andata direttamente dai giornalisti. Ma quelli si facevano truccare e poi accendevano delle luci bianche e parlavano nel microfono. E ridevano. Io gridavo "lo so, lo so dove sono i giocatori, sono nella grotta" ma niente, erano troppo presi da 'sti collegamenti. Parlavano, parlavano, parlavano. Inquadravano, inquadravano, inquadravano. E ridevano. Non soffriva nessuno. Era 'na festa. *(ride)* E allora vaffanculo di nuovo. Ci ho fatto passare altre due settimane. Il paese non era mai stato così pieno di gente. C'era sempre traffico, anche la notte. E le macchine e i camion che arrivavano ci passavano da quella stradina stretta ma non la vedeva nessuno. Un paio di volte avevano fatto pure l'inquadratura dalla fontanella rossa verso la strada nazionale e si vedeva pure la montagnella di terra che copriva il capannone nel burrone, ma forse non se ne accorgevano, chi lo sa. Gli elicotteri facevano avanti e indietro e i cani abbaiano tutta la notte. Ci facevano annusare le magliette della squadra di pallone, e quelli abbaiano. Forse perché erano di un'altra squadra, ho pensato io. *(ride)* Io seguivo tutto alla televisione e vedevo quanto erano scemi tutti quanti. I giornalisti si inventavano di tutto. Cominciavano a dire che erano morti. Certi²³ dicevano che stavano preparando i funerali a Roma, funerali senza corpi, ne sapevo qualcosa. Altri invece dicevano che la cosa più strana era che nessuno aveva chiesto un riscatto. Nessuna telefonata. Forse perché non c'era un numero da chiamare per il riscatto, ho pensato io. 'U papa, persino il papa aveva detto dalla finestra di Roma che "era un gesto vilo e peccatore". E mò pensavo che da un momento all'altro il prete giovane lo chiamava e lo faceva venire al papa, cussi eramu al completo!²⁴ *(ride)* Ero stanca. Sapevo tutto. La scema che ne sapeva più di tutti quanti. Ridevo. Loro erano invisibili. Tutti invisibili. *(ride)* Comunque, vicino casa mia c'era parcheggiato da due giorni il camioncino della RAI, di RAI TRE, e ogni giorno li guardavo fare i collegamenti. La mattina. A mezzogiorno, il pomeriggio, la sera e la notte. Sempre allo stesso punto. Sempre con la telecamera puntata verso l'Aspromonte, chi fantasia!²⁵ Era divertente, perché se mi affacciavo vedevo il giornalista che parlava nel microfono e sentivo le parole con le orecchie, e se entravo lo vedevo pure alla televisione. Solo a pranzo erano puntualissimi, lasciavano tutto lì e andavano a mangiare. E loro mi hanno dato l'idea. Ho pensato che mi potevo rubare la telecamera e ce lo dicevo io al telegiornale che sapevo tutto. Oppure potevo andare lì al burrone a fare la ripresa ai giocatori. Ma quella telecamera era pesantissima ed ero sicura che non sarei riuscita nemmeno ad accenderla. Allora ho

pensato un'altra idea, senti c'ho fatto: siccome dicevano sempre che era strano che nessuno aveva ancora chiesto un riscatto e dato che avevo visto alla televisione un film che c'era un signore che s'era rubato a un bambino e per fare il riscatto aveva scritto una lettera coi ritagli di giornali, allora ho fatto così, senti che c'ho scritto: "Se volete di nuovo l'Italia dovete portare i soldi alla fontanella rossa vicino alla curva della strada nazionale. Centomila euro. Oggi alle tre. Firmato i indranghetisti." E poi la sono andata ad attaccare alla telecamera di RAITRE. *(ride)* Oh, alle tre in punto erano tutti alla fontana: polizia, carabinieri, preti, politici, curiosi. Gli elicotteri in cielo. Flash. Telecamere. Tutto. Persino i cani, tutti seduti e buoni. Quando sono uscita da dietro il muro della fontanella rossa sono partiti tutti i flash e tutti commentavano tra di loro. Ho gridato con tutta la voce che c'avevo in gola che l'Italia era nel burrone. C'è stato un silenzio di tomba. Bruno Vespa m'ha guardata dritto negli occhi e m'ha fatto paura. Poi si sono messi tutti a ridere. Non mi avevano creduta. Ancora una volta non mi avevano creduto. Tranne Nello, che s'è avvicinato e mi ha detto: "Come lo sai?", mentre mi stringeva forte il braccio. E poi se n'è scappato. Sono tornata a casa. Pensando che per l'ennesima volta la scema aveva fatto fiasco. Ho acceso la televisione e RAITRE, proprio loro, stavano facendo una ripresa dall'interno del burrone. Mi avevano creduto! E dopo cinque minuti li avevano trovati a quei giocatori. A Nello l'hanno arrestato. Era un indranghetista. Non ci potevo credere. E pure al prete giovane hanno arrestato e pure al giornalista, era sua la macchina nera. Finalmente li avevo visti in faccia gli indranghetisti. Pure se li vedevo ogni giorno. *(accende la radiolina)*

RADIOLINA - Febea Radio a Reggio Calabria, notizie flash: oggi il presidente della repubblica ritornerà in Calabria per consegnare la medaglia d'onore alla giovane Carla Libonati, la ragazza che cinque mesi fa aveva collaborato per ritrovare la nostra nazionale di calcio rapita in Calabria. Ricorderete che la ragazza è la figlia del noto boss Antonio Libonati, latitante da oltre due anni e ricercato in tutta Europa...

Carla interrompe la notizia e spegne la radio.

CARLA - Proprio perché papà era un indranghetista non mi avevano premiato subito dopo che avevano ritrovato a quei giocatori. C'erano stati i mondiali di calcio prima e l'Italia era stata eliminata al primo turno. I giornalisti se l'erano presa con la Calabria. Tutti ce l'avevano con la Calabria. Si erano portati via



pure a G. Garibaldi dalla piazza. In televisione non ne parlavano più. Tutti se n'erano andati via dal paese, quasi subito dopo. Facevano le interviste ai giocatori. Non ne parlava più nessuno, ormai. Solo alla radio ogni tanto. Come oggi. Che viene il presidente a mi portare una medaglietta. Non mi ci hanno fatto andare a Roma, dicevano che era pericoloso. Mamma mi vuole più bene, in paese tutti mi salutano e si fermano a parlare. Qui tutto è cambiato. Ma è stato brutto sapere da Bruno Vespa l'altra sera che è stato papà a si rubare a Maria.

Buio.

- ¹ *Dialetto calabrese - Quella.*
- ² *Ibidem - Un po' come il papa.*
- ³ *Ibidem - Comare Matilde.*
- ⁴ *Ibidem - Lo ha detto a me.*
- ⁵ *Ibidem - Come a Roma.*
- ⁶ *Modo di dire calabrese - Non mi sono impiccata.*
- ⁷ *Dialetto calabrese - Che affiggono ai cartelloni pubblicitari dell'Agip.*
- ⁸ *Ibidem - Spariscono.*
- ⁹ *Ibidem - Quindi il treno a che serve!*
- ¹⁰ *Ibidem - Soldi.*
- ¹¹ *Ibidem - Poi, però, è ritornato con la macchina!*
- ¹² *Ibidem - Pannocchie di granturco.*
- ¹³ *Ibidem - Sempre queste canzoni!*
- ¹⁴ *Ibidem - Oggi viene il presidente, guarda che razza di figuraccia ci faccio con queste scarpe!*
- ¹⁵ *Ibidem - Che a me piace!*
- ¹⁶ *Ibidem - Lo hanno sospeso.*
- ¹⁷ *Ibidem - Che a me, queste edizioni straordinarie del telegiornale mi scocciano!*
- ¹⁸ *Ibidem - La nazionale, no!*
- ¹⁹ *Ibidem - Che io capisco, no.*
- ²⁰ *Ibidem - Che a Fabrizio Frizzi lo avevano sospeso definitivamente.*
- ²¹ *Ibidem - Altrimenti è scortese.*
- ²² *Errore di pronuncia - Saracinesca.*
- ²³ *Dialettale - Alcuni.*
- ²⁴ *Dialetto calabrese - Così eravamo al completo.*
- ²⁵ *Ibidem - Che originalità!*

Titolo: Spartaco figlio di madre ignota
Anno: 2012
Autore: Daniele Parisi, 1982
Riferimenti: daniele.parisi@hotmail.it
Forma di tutela: Testo depositato SIAE
Note: Prima rappresentazione al Circolo degli Artisti di Roma.

Corre sul posto. Poi si ferma. Riparte.

Io non so chi so'. O meglio 'o so, ma nun so' stato io a decide de esse o de nun esse.

Pausa. Si ferma.

Nel tal modo che me appropinguo ad esse.

Riprende a correre.

So' burino.

Pausa.

So' burino.

Pausa.

Io me chiamo, o mejo me chiamavo, Spartaco de nome e Espositi pe' cognome.

Pausa. Si ferma. Lo dice a uno spettatore.

Espositi sta pe' la ricorenza, pe' chi nun tie' famijia...

Poi a tutti e piano riprende a correre.

... e infatti io so' cresciuto da solo tra la monnezza, le bestie e li topi de fogna, anzi, topi de campagna perché io so' limitrofo alla città vecchia, all'antica urbe...

Improvvisamente fermandosi, a uno spettatore.

Perché?

Pausa.

È perché so' burino.

Ricomincia a correre poi si ferma. Poi riprende.



Nun va bene che so' burino?
De indove sei te?
E te?

Improvvisazione con il pubblico.

Tutto cominciò quarche annetto fa quando ero riuscito finalmente a trova' un lavoro facoltoso modestamente retribuito perfettamente idoneo alle esigenze di mercato... lu carzolaio.

Pausa.

Quando presentai il documento de identità al datore de lavoro però scoppiò il finimmonno.

Silenzio.

Da come c'era scritto infatti sur documento io risultavo esse a tutti l'effetti privo de madre e pertanto, come se usa di' nel gergo, fijo de madre ignota... mo però da come ho capito, nell'uffici de competenza, spesso se usa utilizza' delle sigle delle parole abbreviate pe' evita' de scrive 'na parola pe' intero pe' fa' prima.

Perciò "madre ignota"... vie' abbreviata con la sigla M puntato Ignota...

Breve silenzio.

... che letto veloce... non è pe' niente ma... M puntato Ignota letto veloce...

Brevissimo silenzio.

... fa fijo de 'na Mignot...

Pausa.

Mo adesso nun vojo sta' qui a sentenzaia'... ma nun potete capi' che m'ha portato 'sta abbreviazione, 'sta scelta burocratica... che sarà certo, nun lo metto in dubbio, 'na sigla consona all'addetti ai lavori, ma non pe' li diretti interessati. Infatti quando presentai il documento...

Silenzio.

... tutti a ride. Er paese ner giro de du' ore era già stato tutto informato, capirai pe' 'sto branco de' pecorari ce vo' poco. Da quel giorno, ogni volta che passavo io co' la bicicletta mia in mezzo ar paese, se sentiva: "Largo,

arriva Spartaco, quel gran fijo de na mign..." e tutti a ride.

Corre tra il pubblico.

Tutti a ride.

Continua a correre. Poi si ferma.

Ma guarda un po'?

Riprende a correre.

Tutti a ride.

Vecchie.

Regazzini.

Omini.

Cani.

Palazzi.

Tutti a ride.

Donne.

Si ferma. Poi verso uno spettatore.

E pure in fatto de donne, 'sto fatto m'ha parecchio screditato, sa? Scusa, posso?

Si siede tra gli spettatori.

Qua la donna a certe cose ce tiene, la donna è ancora legata a certe idee, la donna ciociara...

Che poi non ho mai capito perché se dice ciociara...

Pausa.

Sarà un fatto de ciocia.

Pausa.

Ma quella ce l'hanno un po' tutte, no?

Fatto sta che 'a donna ciociara è legata al ricordo della donna vecchio stampo, tu te la ricordi la donna vecchio stampo? Io me la ricordo la donna vecchio stampo...

Tutti ce la ricordiamo la donna vecchio stampo.

Che pensi a quei stampi vecchi, vecchi, neri, neri, pieni de inchiostro nero, nero, 'ste gambe nere, nere, piene de peli neri, neri...

Ma certe cose che fa impressione, eh? Ce devi esse preparato. Se racconta infatti che la moglie del macellaio fu ammazzata de notte perché fu scambiata pe' 'na carogna. Je spararono infatti nella zona più nera, nera, nera. C'è quel detto, infatti, come fa?



Donna baffuta, co' lu sasso se saluta. Sasso pe' evita' il fucile. Capite da voi che a certe tradizioni, la gente del posto è legata, e quando ho visto pure a Maria che rideva, io nun c'ho visto più. Io a Maria ce volevo bene sa? E quando ho visto che rideva pure lei, nun c'ho visto più! Ho preso la bicicletta mia, so arivato ar fiume, so' sceso da la bicicletta mia, c'ho dato 'na pacca sur campanello, e l'ho buttata dentro ar fiume, e insieme c'ho buttato pure tutti li documenti. Puh!

Pausa.

Poi ho cominciato a core e so' arivato qua, ortre le mondagne. Così tutti, non vedendome più in giro, e trovando a bicicletta mia dentro ar fiume, penzeranno Spartaco c'è cascato dentro e se n'è annato all'arto monno.

"Eh, poi sur fume er corpo e quando lo ritrovi?"

"Eh, se l'è portato via la corente e via."

Funerale e tutto il resto. Metteranno 'na corona de fiori intorno ar manubrio de la bicicletta tutta mezza arrugginita pe' via dell'acqua e così via. E bonanotte a tutti. Così vedemo se se cancella 'na vorta pe' tutte 'sta abbreviazione. 'Sto marchio, 'sta sigla infame.

Silenzio.

Anche perché, pure se io mi' madre nun l'ho conosciuta, nun è mica detto che fosse quello che tutti vanno raccontanno. Me piacerebbe rimane' cor pensiero sospeso. E chi lo sa? Magari a me pe' davvero m'hanno trovato sotto al cavolo, o m'ha potato 'a cicogna. Chi lo sa? Fijo de 'n arbero secco, de 'na foja concimata dal maltempo, magari m'ha portato er vento, l'aria sa? Io me ce vedo, fijo de un sospiro, de un corpo de tosse, de un rutto. Fijo de la tera stessa, fijo de tutti e de nessuno, o de qualcheduno, che passava e pe' caso m'ha piantato, e zium! Te so' uscito fòri io, e chi lo sa? E chi lo sa? E chi lo sa?

Titolo: Vita a giudizio
Anno: 2013
Autore: Maria Rosa Menzio, 1954
Riferimenti: mrosa.menzio@teatroscienza.it
www.teatroscienza.it
Forma di tutela: Testo depositato SIAE

Note: Prima rappresentazione nel dicembre 2010 al Planetario di Pino Torinese.

Atto unico

NARRATORE - Gli agnelli di Dio. Gli agnelli di un dio dormiente...

Il ventinove febbraio di dieci anni fa, un uomo avvolto in un lungo mantello nero veniva introdotto alla Casa Bianca, per un colloquio segreto. Il dieci agosto dello stesso anno, lo stesso uomo consegnava una busta a uno scienziato di San Pietroburgo. Gli agenti segreti avrebbero intitolato l'operazione svolta in quei mesi "codice Noland". Qualche settimana dopo aveva inizio il piano e l'uomo scompariva misteriosamente.

VITA - Quando finirà l'ansia, il terrore? Basta!

Hanno suonato alla porta. Guardo fuori, due ragazzi, venticinque anni, più o meno. Non possono essere Guardiani. E poi... di qualcuno devo fidarmi... Entrano.

Dicono che solo io sono scappata da sola. Senza aiuti. Sei la più coraggiosa. Noi ci siamo organizzati. Abbiamo pure una stamperia clandestina, facciamo soldi falsi. E così riusciamo a campare. Aiuti dai Padroni? No. Nessuno... Quei bastardi.

Mi sono aggregata. E loro mi chiedono: hai già trovato la donna? La donna? Ah, la donna... Sì, certo. E quand'è che la ammazzi? Oh, non ho un piano. Io... voglio fare da sola.

NARRATORE - Un'asociale, eh? Facci sapere la data, se vuoi un aiuto. Ti fanno comodo i soldi? Solo tagli piccoli, spendili col contagocce, non devono pescarci.

VITA - Se ne sono andati, e ho fatto il programma, per ammazzare lei.

Ma... ma prima ho preso una settimana di ferie. Ferie. Che bella parola! Fai quel che vuoi, dove vuoi, sei libero, non lavori, e ti mantengono pure. Oddio, non per tutti i capricci che potresti cavarti, un limite c'è, quello dello stipendio, ma va bene. I Padroni ogni anno vivono un mese di (*sorride beata*) "ferie"! Il paradiso! Vanno al mare, in montagna, o



stanno a casa e vanno a ballare ogni sera, cinema, concerto, o vanno in campagna, o in crociera, io sognavo le navi (*fa il verso della nave che salpa*) tvvvvh! Tvvvvh!

Andare per mare, libera come un gabbiano, pensare al futuro, programmarlo, decidere, le mie ferie, farò vacanze a trenta, cinquanta, settant'anni, e in nave compirò ottant'anni...

Niente mare. Ho preso cinque lezioni di equitazione, intensive, (*conta sulle dita*) lunedì mattina, lunedì pomeriggio, martedì mattina, martedì pomeriggio, mercoledì mattina.

Il mercoledì pomeriggio ero pronta a uscire nel bosco.

Un centauro, le tue gambe, i polpacci contro il cavallo, lui galoppa coi tuoi muscoli, e andate nel vento, lui cavallo alato, ippogrifo, tu donna, sirena, i capelli ti danzano attorno, tu regina...

NARRATORE - Io sono l'aliena, l'olandese volante, la maschera in fuga dell'ebrea errante, il viso pallido, il piè forcuto, il piè veloce, sono il Redentore, il volto dell'amore, la fata morgana, la maga, l'assurda chimera, l'attrice maledetta, la dannata, la viaggiatrice, la donna che passa la cruna dell'ago, io sono la schiava, sono il gladiatore...

VITA - (*cammina scompostamente, musica drammatica*)

Ma com'era lavorare...

con lo stipendio... essere pagati per quello che fai?

Gli operai! Vado a vedere una "catena di montaggio" dei Padroni.

Lavoro bestiale? Ma no, non capisco... Tutti in fila, il nastro trasportatore, come ai grandi magazzini, uno ci mette una cosa, uno un'altra, per abbellirlo...

Una gara... chi era più bravo, due squadre, in quella... officina, due squadre, forse è una partita, quando uno fa cadere un pezzo, tutti tristi, fa perdere punti, ma è un lavoro tremendo o un gioco di squadra?

Magari ci torno, e mi faccio spiegare. Ma non tornerò più...

Poi, ho comprato vestiti. Voglio esser prodiga, oggi. Fa caldo, voglio andare in piscina. Il mio corpo. Sacro, mio! Costume giallo e viola, con prendisole. Parasole cinese. E pareo. Esageriamo. Mangiare la vita in un boccone. Un abito rosso, rosso fuoco, rosso sangue, un altro nero scollato. Teatro, cinema, concerto. Manca l'abito bianco, il vestito da sposa. Ecco il mio guardaroba. E sotto, reggiseno col pizzo, calze (*fa il gesto di arrotolarle*) autoreggenti, quel che arrapa i maschietti è il pezzo di bianco tra la fine dello slip e l'inizio del pizzo... L'arte della

seduzione. Manuale: "Come trovare l'uomo giusto": le complicazioni dei Padroni!

Poi, ho comprato un aquilone. Speso tutti i soldi. (*fa volare un aquilone*) Vola vola, un drago di fuoco, io corro, lui vola nell'aria, il drago di fuoco, o di vento... volato via.

Non l'ho visto atterrare. (*china la testa*) Ora, basta sognare.

NARRATORE - (*canta tipo marcia militare*)

"Non puoi piangere e nemmeno gridar, quei gentiluomini stan per arrivar, bussano alla porta e udire li puoi, ti metti a chiamare, ma non servirà, tu puoi urlare ma nessuno, nessuno ti aiuterà."

VITA - L'albero della vita. Vuoi un figlio? Tocca il tronco, e l'avrai...

Ci vanno le madri a cullare i neonati, a sentire il profumo dei fiori. E ci andiamo noi, amore mio, noi che non possiamo avere figli. L'albero della vita.

Tu ti sdrai all'ombra, sei sempre un po' debole, io tiro fuori il picnic dal cesto, apparecchio, panini coi peperoni, frutta e formaggio, salmone, poi i dolci, sempre gli stessi, vai matto per la panna montata. (*si lecca le dita, fa il gesto di riporre dei panini*)

Sono Eva, Evita, Vita per gli amici.

Sono una capoclasse. Un anno e mezzo fa i Padroni hanno detto che devo smettere. Fare come gli altri, andare verso il mio destino.

Qualcosa mi è scattato dentro, quel giorno. Marco era già stato in ospedale due volte, non potevo rimandare.

Era abbastanza debole... ma abbastanza forte per lottare, per fuggire.

Ci avrebbero presi comunque, eravamo schedati...

Era solo questione di tempo. Tempo importante, tempo prezioso... No, voi non capite. Poi c'è stato il fatto di Roma, del Papa. Non gli andava giù come ci trattavate. La conferenza stampa! Fa: "Signori, basta! È un orrore, per tutti i cristiani. Lo so: molti Vescovi stanno con voi. Allora uso il potere che Cristo mi ha dato. Più di venti secoli fa. Sapete che faccio? Scioglio la Chiesa!"

Inaudito! Un Papa che scioglie la Chiesa! Per noi poveri schiavi!

E la gente, e i giornali: "Il Papa scioglie la Chiesa! Non c'è più religione!"

Ma non è durata. La Chiesa, non l'ha sciolta. L'hanno convinto, ha detto. Ma l'intenzione non c'era. Una finta.

Però mi è piaciuto, quel gesto. Ha avuto pietà di noi schiavi. (*pausa*)

Le emozioni! No, noi no. L'amore! No, noi no.



Lo so, Marco era debole, già due operazioni, ma l'estasi, la tenerezza il sublime... lui dentro di me le sue mani sul seno sui fianchi, lo so, è indecente, ma due volte non mi potete punire, e il mio Marco è già morto! Mi baciava, ma sapevo che era per poco, il momento andava ingrandito, è il tempo che è poco. Il tempo è un diamante, e la paura e l'amore! Vivevamo al rallentatore, fissando ogni istante per sempre...

NARRATORE - A Pietroburgo! La città magica...

I demoni, gli allucinati, gli attentati,
l'epilessia, i fantasmi, la malattia,
i cattivi maestri, il giocatore,
la prospettiva Nevskij! Il pellegrino,
il segreto, l'assurdo, il destino!

VITA - E la sua tomba. Non in un cimitero grandioso come i vostri, angeli statue fiori. Nessuno ci ricorda. Lapidari, niente. Siamo solo concime, quando ci tolgono tutto. Siamo un numero negli schedari. E la tomba di Marco è un foglietto su di una rubrica. Marco Wx8652349. Uno schiavo. Nient'altro.

Ultimo - desiderio - di - una - condannata - a - morte.

Seppellite anche me.

Mettetemi in terra, sotto l'Albero della Vita.

Vita io e Vita l'albero: e Morte come destino.

Le cose proibite! Una volta siamo andati da una chiromante. Marco porge la mano, e lei fa: "la Fortuna si spezza fra poco, viaggio senza ritorno!"

Gli occhi di quella donna, nauseati, io piangevo, lei prende la mia di mano, lenta lenta, era pietà, non lo so... "Tutte le strade future si spezzano fra tre anni, tutte le strade tranne una!"

Ma per quell'unica strada io voglio lottare.

Girare da un paese all'altro, con mezzi di fortuna.

Lasciare la macchina, e la stanza che mi faceva sentire quasi una di Voi.

Un privilegio per i bravi capiclasse.

Anche una carta, no, non carta d'identità! Solo il libretto dei codici.

Ma la donna!

Dovevo trovarla, e ho sedotto due umani...

NARRATORE - Sgualdrina!

VITA - Brave persone, quei miei... cavalieri. Ma no, strumenti per il piano.

Ero una belva feroce.

Primo cavaliere. Gli ordino: trovami lei, la donna.

Gli ho dato una mia foto.

Pettinata diversa, truccata per farmi più vecchia.

"Mia sorella" ho detto, e gli ho dato la foto.

E lui l'ha trovata.

Ha trovato la donna, capite?

Qualche giorno dopo, ho mollato l'amico.

Ma la donna!

L'avevo trovata.

Mi appostavo a guardarla. Giardino e casetta.

Teresa. Biologa in ospedale.

E il marito? Insegnava Medicina, all'Università. In privato, ginecologo.

Lui si chiama Roberto. Bello, alto, biondo, non era il mio tipo.

Il mio amore era bruno, gentile, impulsivo.

Secondo cavaliere, ho sedotto un altro uomo per il piano. Laboratorio. Medicina. Domande giuste, e ho capito. Come facevano i Padroni a seguirmi a distanza. Erano le visite mediche ogni tre mesi, controllo salute, dice, ma no, era il test al mio chip, nascosto in un dente.

Cinque anni in un dente, poi un altro. Cambiavano posto al chip.

Ero controllata a distanza. Loro, i Guardiani, sapevano sempre dov'ero, mi tenevano sott'occhio.

Dovevo togliermelo, il chip.

E per una volta il destino mi avrebbe aiutata.

NARRATORE - Sorvegliava la casa, dove abitava Teresa.

Aveva scoperto una cosa: lei era piena di sensi di colpa per loro, gli schiavi.

VITA - Volevo - prendere - il - posto - di - lei.

Far scomparire Teresa.

Orrore! Ammazzare un Padrone, un intoccabile!

Uccidere proprio lei, quella donna!

Problema: come prendere la sua identità?

Ucciderla, impiantarle il mio chip, lei l'avrebbero presa per me. Così moriva Vita, ufficialmente, ma io, io che fare? E lui, il marito?

E come diventare lei, non sapevo niente di lei...

No, dovevo ammazzarla, e poi risolvere il resto.

Pensavo... quando arrivano quelli. Gli Amici.

Organizzati. Sapevano quando qualcuno fuggiva, lo trovavano presto.

E una sera ho trovato un biglietto. Diceva:

"Vogliamo aiutarti... coraggio!"

Avevo paura. E se fosse un tranello?

Ma in fondo, non avevo da perdere niente.

I soldi, quei pochi che avevo, erano quasi finiti...

NARRATORE - Noi figli del sangue...

Figli dell'acqua dell'aria, figli di terra e di fuoco, noi domestici a ore,

noi agnelli di Dio

che togliamo i mali del mondo,

figli dell'abominio... del terrore,

figli della croce, noi schiavi.

VITA - Vado a casa di Teresa, e ho un pugnale.

L'afferro alla gola, il collo e i capelli, ma lei non si



difende, io urlo, la mia vita, noi schiavi, io mi ero aspettata un bel po' di fatica, resistenza, e invece... lei si lasciava portar via la sua vita...

"È giusto" dice "che tu adesso mi uccida."

Mi è caduto il pugnale. Piangevo io e piangeva anche lei.

Poi mi ha carezzato i capelli, il contorno del viso...

E io non riuscivo a ammazzarla. Le ho detto:

"Denunciami! Se non lo fai, Loro mi prenderanno lo stesso."

E in quel momento è entrato il marito.

NARRATORE - Ha chinato la testa, pronta alla denuncia. Lui l'ha guardata, pochi secondi, e ha capito, ha capito subito tutto! Chi era la donna per sua moglie, chi era sua moglie per lei!

Lui e Teresa le hanno tolto subito il chip.

Ma come fare con lei, Eva?

La soluzione! Rubare un cadavere dall'Università. Buttarlo giù da un burrone, e farlo passare per lei.

Un cadavere con il suo chip. Così per i Guardiani era morta. E libera di vivere, con Teresa e il marito.

Che l'hanno adottata. Quasi una figlia...

I turni: lei si nascondeva a turno con Teresa, vivevano ognuna mezza vita.

Lei si truccava per ringiovanirsi, Eva per farsi più vecchia.

E lei si è presa un anno sabbatico, col pretesto di un esaurimento. Stressata. Dalla notizia, definitiva, di non potere aver figli.

VITA - E poi arriva il mostro! L'infame! Lui, il perverso! Io, Teresa e Roberto, l'abbiamo ucciso, il mostro. Che vendetta! Ucciso e messo sotto sale! Come abbiamo fatto? Ve lo dico, ve lo dico. Il marito di Teresa aveva potere, all'Università. Poteva prendere un cingolato. Grosso, pesante, potente. Teresa ha convinto il marito. Con quel cingolato abbiamo sepolto il cadavere. L'ho guidato io. Che gioia feroce. Lo troverete lì, nella miniera vicino a Noland.

NARRATORE - La mia guerra non è santa, non ho le parole giuste...

solo fiamme contro di voi, Padroni.

Voglio morire come un'eroina!

VITA - Quella volta! Io e Marco, viaggiare su un carro di fieno.

Rotolare per sempre su vie di campagna, con lui! Poi il carro si ferma, c'è una festa, tutti ridono mangiano bevono, la trebbiatura, le pannocchie di mais, come tanti anni prima, un invito a ballare, sono donna e non schiava, sì io sono immortale, ora danzo con tutti, gira gira (*gira su se stessa*), ballare per sempre, con Marco. Lui era stanco... no, era felice, con una pannocchia gli ho dipinto due

baffi, lui rideva, mi ha abbracciata... giù sulla paglia, due contadini, due innamorati... ma non c'era scampo, quei ritagli di gioia li abbiamo pagati! La perfezione! Ma chiedevamo poco, un altro po' di tempo, null'altro.

Quella notte, nel fieno, dormivamo abbracciati. Sarebbe stato per poco, l'avrebbero preso, dilaniato, ma nessuno di voi si sentiva mai in colpa, mors tua vita mea. Per noi era il contrario, pensate un po', mors mea vita tua.

NARRATORE - Mors mea vita tua.

La morte che ti strappa, ti fa a brandelli, ti mastica...

VITA - Marco l'avete masticato voi.

Ma quel mese, in cui ci hanno donato una stanza! Gli allevatori, avevano una capanna, quasi una stanza, nostra per due settimane!

Fingevamo di avere una casa. Io l'ho dipinta, ci ho messo dei fiori, le tende, dei libri, un paio di quadri, perfino un tappeto...

Il focolare! Che importava se non era per sempre?

Perché noi eravamo a scadenza...

L'ho dipinta io. Un giorno ho messo il pennello nella vernice, poi ci ho messo tutta la mano, non mi sono lavata per ore, la tinta si è seccata, screpolata, io guardavo la mano, una mano di vecchia, le rughe i segni... una mano così non l'avrei mai avuta.

NARRATORE - Poi ha capito tutto del sistema, come la chiamano, la... mutua, la... pensione. Fanno così: pagano un tanto a testa per le malattie, si dividono i costi presunti di un'intera nazione ammalata.

Fanno una media: star male un mese all'anno. Ma non è reale, c'è chi non ha mai visto un dottore, e chi è a letto malato da anni.

Ma loro fanno la media, e sono contenti così.

Anche per la pensione. Lavorano, fino a una certa età, tipo sessantacinque anni, e poi basta. Come fanno a campare se non hanno dei soldi da parte? E se tu risparmi per arrivare a ottant'anni, e muori prima? O se campi ancora, muori di fame? Anche lì hanno fatto una media, ci hanno 'sta fissa, secondo lei, i Padroni. Le medie. Uno vive più o meno ottantadue anni, allora gli tolgono dallo stipendio una cifra che basta dai sessantacinque agli ottantadue, e se muore prima la cifra la danno a chi muore dopo, se muore dopo la tolgono a chi muore prima. Che confusione!

Vita non andrà mai in pensione. Non vivrà abbastanza.

VITA - Quel mattino, sveglia coi campanacci! Alla finestra! La valle è piena di batuffoli bianchi. Pecore, alberi verdi e pecore bianche. Centinaia. Tutte bianche, zampe, ricci e belati... Come i giorni



della mia vita...

Quando l'ultima pecora sarà passata, l'ultimo giorno sarà trascorso.

Mi restano meno di un migliaio di giorni.

NARRATORE - Io sono l'aliena, l'olandese volante, la maschera in fuga dell'ebrea errante, il viso pallido, il piè forcuto, il piè veloce, sono il Redentore, il volto dell'amore, la fata morgana, la maga, l'assurda chimera, l'attrice, la viaggiatrice, la maledetta, la dannata, la donna che passa la cruna dell'ago, la domestica a ore, io sono la schiava, sono il gladiatore...

VITA - Che vita! Sempre sul chi va là, terrorizzati. Chiunque poteva esser mandato da loro. Ma era eccitante far finta di essere due di voi, fra di voi.

C'era la neve, quel giorno, passiamo accanto all'Albero della Vita, dalla casa di fronte viene la musica, un valzer, attorno all'albero della Vita ci siamo messi a ballare, gira gira, i fiocchi di neve seguono la danza, e si sciolgono poi a terra in un nulla.

Cinque mesi di fuga, io e Marco. Lui diceva: "che gusto prolungar l'agonia!"

Via i baffi, lui, su gli occhiali, io, ma non potevamo frequentare nessuno.

Eh già, i curiosi, le domande...

"Cosa fa lei signora? E suo marito? Di dove siete?"

Da quanto siete sposati, avete bambini, dove abitate, avete la macchina, per chi votate, avete figli, da dove venite, dove state, per chi votate..."

Ci tagliavano fuori. Eravamo due esclusi.

NARRATORE - Lentamente muore chi non capovolge il tavolo,

chi non rischia la certezza per un sogno.

Muore lentamente chi non capovolge il tavolo.
(pausa)

Ah! Un funerale... Una donna di ottantasei anni.

Morta nel sonno, senza soffrire.

Alla stazione! Il feretro va in un'altra città, dal mare all'interno, ciuf ciuf, locomotive, partire, oh partire, partire, arrivare, vivere, libera, come una bianca colomba, libera di volare...

VITA - E invece no, le catene, una vita a metà, io, io vivo, e morirò, e non più, mai partire, mai treni, mai ottantasei anni!

Un sogno, mi gira la testa! Officina di un carrozziere.

Automobili, tolte portiere, cambiate cinghie, paraurti, impianti frenanti, filtri dell'olio... e io lì con le macchine, legata, polsi e caviglie martoriati, e prendevano pezzi di me, reni e fegato e milza, li sostituivano, incidevano, toglievano, mettevano, un

viavai continuo, ma... non ero fatta di carne ed ossa. Non mi usciva il rosso del sangue. Neppure siero, ma olio di motore! Dai miei occhi non lacrime, ma benzina! (*grida a lungo, come un animale ferito*) Aaaaah!

Marco diceva di averlo sempre saputo, l'orrore...

E io che sono carina e agli uomini piaccio, la sera sono andata a cercar compagnia, a rotolarmi sul letto con uno di Loro. È durata due mesi, mi regalava le rose. Era bello ricevere doni...

Una volta gli ho domandato: "Ma perché proprio un fiore?" E lui:

"Tu somigli a una rosa, sei la portatrice d'amore e di vita."

Ho capito che faceva sul serio, mi voleva sposare, lui voleva con me una famiglia... Non l'ho mai più rivisto. E mi sono invaghita di Marco.

NARRATORE - Per il mio cuore basta il tuo petto, per la tua libertà bastano le mie ali.

Dalla mia bocca arriverà fino al cielo ciò che stava sopito sulla tua anima.

VITA - Ascoltate questa parola: mamma. Una parola che non ho mai detto. E nessuno l'ha detta a me. Né madre né figlia, sospesa.

Cosa dicono i libri? Vita: capacità di sviluppo programmato, riproduzione, evoluzione. Riproduzione, evoluzione. Riproduzione...

Eravamo dei morti viventi! Dei morti!

NARRATORE - I genitori! Parlare dei genitori! Come due ragazzi in un bar, mentre bevono birra. Compagni di scuola. Uno dice: "Non puoi venire, ci saranno i ragazzi delle migliori famiglie, banchieri, avvocati, notai", poi sorrideva, "tuo padre è un ciabattino, ti troveresti male", qualunque cosa avrebbe dato per un padre operaio. Un padre! E un'altra volta, una ragazza si vergognava della madre, non la voleva alla festa della maturità, la madre parlava sgrammaticato, diceva "ho dovuto venire", voleva anche lei una madre che facesse gli errori, una madre, da abbracciare...

Raccomandata a ZJ 614, Eva Rossi.

Perché Eva Rossi. E non Clotilde Smith.

Cos'era, un'anima buona gli dava un nome appena nati?

No, era un impiegato annoiato. Senza fantasia.

Lavorava un tanto a nome... e per non perder tempo usava il calendario e copiava. Tutti i nomi dei santi, senza cambiarli di posto.

Poi il computer li metteva in ordine alfabetico...

Alberto Carla Crispino Dionigi Elena Francesca Giovanni Leone Matteo Nicola Paola Rodolfo Sisto Tullio Valeria Zenobia... i nomi vicino ai codici.

E i cognomi? Un altro impiegato, tanti soldi per



ogni cognome. Lui usava la guida del telefono. Copiava pari pari tutti i cognomi accanto ai codici e ai nomi.

Aaah! Un padre, una mamma, che parlano mentre lei è incinta, sarà un maschio, sarà una bambina? E litigano, il nome della zia, della Madonna, dell'attrice nel film, quando ci siamo conosciuti, della compagna di banco, che doveva esser la madrina... o il nome della nonna... o di quella donna.

Lei la donna

la tigre assenza il destino!

Fondare la vita, l'eternità dorata
su un delitto.

Le nostre sono canzoni disperate.

Noi siamo di passaggio, Voi restate.

VITA - Poi Marco è scomparso... e io sono andata dal parrucchiere. A farmi bianchi i capelli. Poi dall'estetista, le ho chiesto di farmi sembrare più vecchia. Una recita, ho detto. Teatro.

A ventiquattro anni ne dimostravo settantadue.

Mi guardavo allo specchio, per vedere un futuro impossibile.

Le rughe e i segni d'età sui capelli... quello che spaventa le donne, per me era proibito. Ma per un giorno, sarei stata mia nonna. Le creme antirughe! Promettevano di non invecchiare. Ma c'era un altro sistema. Morir giovani...

La nostalgia... i sogni infranti, le vite perdute. Avere un figlio... il mio bimbo mai nato, il mio bimbo perduto... ma la paura, era più forte. La paura, non mi ha mai lasciata...

Il paradiso! Io cameriera, lui operaio, una casa per noi, non dover più fuggire! Non c'è più l'unica strada dell'indovina. La profezia divora se stessa. Quel che resta è la vostra condanna. Il castigo.

NARRATORE - Lettera di un trapassato:

il cielo si chiude su di me, la luce che muore,
gli uccelli sono muti. Tutto nero.

VITA - Ho deciso. Dovevamo scappare. Lui aveva paura... ma ha accettato.

Non aveva da perdere niente.

Buffo! Non sapevamo niente, nessuno ci diceva...

chi eravamo, da dove venivamo, cosa ci facevamo al mondo.

Fino alla pubertà. Poi... abbiamo iniziato a chiedere... Aaah!

"Possiamo assaltare una banca. Abbiamo visto dei film, sappiamo come si fa."

Ci hanno presi, niente più banche o avventure, niente più Bonnie and Clyde...

NARRATORE - Che bello sarebbe! Veder sempre le stesse facce, il panettiere, il mercato, il tabaccaio,

l'ufficio postale, la vicina pettegola, il bimbo che fa chiasso sulle scale, la vicina di sopra che ti scrolla in testa la tovaglia, il mercato...

"Quattro federe dieci euro", forse cercano di scipparti, ma sei viva.

VITA - (*imbraccia il mitra*) Ho sentito una volta un Padrone.

NARRATORE - Ho quarant'anni e non ho fatto niente, non ho ricchezze, (*Vita spara*) né potere, (*lei spara*) né gloria, (*lei spara*) non sono andato mai in TV, (*lei spara*) non ho mai scritto un libro, (*lei spara*) non ho mai avuto moglie... (*lei spara*) non ho neanche un figlio... (*lei spara*) cercava la strada, il tunnel per l'eternità. (*Vita poggia a terra il mitra*)

VITA - La porta d'ingresso! Qualcuno che gratta. No, niente paura. Un topo.

(*angosciata*) Poi la luce lampeggia là in strada. Un segnale?

(*sempre più impaurita*) Poi la sveglia si spegne. Via la corrente.

(*grida, terrorizzata*) Poi ancora raspare... Un ladro? O qualcuno che sa?

(*urla con le mani alzate*) Poi gli incubi, no, basta, è solo un sogno, ma quando finirà quest'agonia?

NARRATORE - Al circo! Alle giostre con l'ottovolante!

A scuola le piacevano i numeri, ma l'otto, l'otto era il preferito, l'otto rovesciato, l'infinito, il suo ottovolante! Ci andarono, e fu l'addio alla vita.

Il salto nel buio, bye bye life!

VITA - Ho visto donne che tradivano i fidanzati, uomini che tradivano le loro donne.

A me e Marco è stato risparmiato: né il paradiso né l'inferno dell'amore.

NARRATORE - Bussano. Il postino, una lettera. Minatoria.

"So che stai scappando, so chi sei. Se non vuoi una denuncia, devi far come voglio. E darmi dei soldi. Mi farò vivo io."

VITA - Un ricatto! Qualcuno sapeva! Dio!

Nessuno poteva aiutarmi.

Poi ho ragionato.

Cercare di capire chi è stato. Ecco, ho fatto centro.

Chi sapeva di me? I Guardiani. Ma loro mi avrebbero presa, a meno che...

Un Guardiano corrotto. Ma chi?

La risposta l'avevo.

Era il Guardiano che ci violentava a turno. Quello che giocava, con noi, facendoci male. Il brutto dell'iniziazione sessuale. Quello del sangue.

NARRATORE - Quanto sangue al servizio dell'eternità?

Noi agnelli di Dio



che togliamo i mali del mondo,
la profezia segreta di Nostradamus,
le radici del mare, quattro ingressi e quattromila
scalini...

Poi l'orrore: la morte,
morte a chi ci ha dato la vita!

Voi non siete come noi. Siete sterili. E nessuno vi ha
partorito.

VITA - E che, siamo stati concepiti in provetta?

La domanda non ha provocato nessuno, ha evocato
soltanto il nostro destino.

NARRATORE - Voi... voi siete stati copiati da un
modello, ognuno di voi ha un modello là fuori. Voi
cloni...

VITA - Noi cloni! Noi cloni! Non esseri umani, solo
macchine, copie di un modello là fuori! Noi perduti
ad ogni speranza di vita o futuro, noi venduti,
allevati a uno scopo. Donatori di organi per Loro,
gli umani.

NARRATORE - Prima gli occhi, le tenebre, poi il
respiro,
in ultimo gli donavi il tuo cuore.

E la candela era spenta per sempre.

VITA - Ma che importa? Eravamo dei cloni! Copie!
Non eravamo veri!

Allevati senza pietà, senza troppa istruzione, poi a
vent'anni, a sviluppo completo, si compiva il
destino. Per tutti. Tranne... quei pochi.

NARRATORE - Tu che sei sveglia, sarai capoclasse di
venti di loro. Dovrai dirottarli fra i vari interventi,
sta' attenta alla loro salute...

VITA - I pezzi di noi finivano dentro di voi...

Ma alla fine anche noi capiclasse eravamo sbranati.
Diventavamo, anche noi, donatori di organi.

Così il genere umano, prescelto da Dio, aveva
trionfato!

Sconfitti cancro, diabete, insufficienze renali e Aids,
e malattie tropicali.

Eravamo noi il prezzo. Ora lo sapevamo.

NARRATORE - Scandalo! I sotterranei di Noland!

Noland, ma se lo dici per bene è no land, nessun
posto... l'inferno.

È scomodo sapere su che basi il progresso va
avanti.

Abbiamo ucciso in loro la speranza. Lo volete
sapere com'è fatto Noland?

Ci sono tutti i cloni ormai in coma. Quelli che non
morivano dopo la quarta donazione, ma restavano
vivi collegati alle macchine cuore-polmoni.

C'era lì un segretario annoiato, provvedeva agli
scambi, faceva i conti, quanti corpi quanti reni
quanti polmoni, tutti i numeri giusti, venti corpi
trentasei reni trentasette polmoni, dunque due

corpi e un polmone da buttare. Fatti bene i conti?
Bisogna controllare al computer e poi far la prova
sul posto, tutto deve combaciare, due trapianti
interni da fare, da clone a clone. Impiantare i batteri
resistenti ai farmaci... Cavie, morti viventi e cavie...
l'orrore...

VITA - Ora sono una belva feroce con tutti.

Ho dato fuoco a Noland, sono stata io, con una
tanica di benzina e un accendino! (*fa il gesto di
accendere*) Fuoco!

Così per sei mesi niente più Noland...

Noi schiavi siamo cresciuti in un istituto.

Uno dei guardiani giocava con noi.

Erano giochi crudeli, facevano male.

Quel Guardiano abusava di noi, violentandoci a
turno.

Giù la testa! Cammina nuda! Ti voglio vedere!

Piangevamo... oh, per lui era come spezzare un
fantoccio... la chiamava "iniziazione sessuale".

Tanto non potevamo restare incinte.

Era sesso, solo sesso coi cloni. Un giochetto.

La violenza! Quel brutto...

NARRATORE - Lo sapete, come l'ha ritrovato.

VITA - Io, Teresa e il marito avevamo un progetto, e
con quello ci siamo difesi da lui, che voleva
ricattarmi. Dall'ignoto ricattatore. L'abbiamo preso,
fatto parlare. Eravamo una squadra, noi tre.
L'abbiamo preso, lo stupratore.

Ma che fare, di quel mostro, che chiamava mostro
me?

L'abbiamo ammazzato. Dov'è il cadavere? Lo
volete sapere?

Non lo trovereste mai, da soli.

(*parla sottovoce, come all'orecchio*) L'abbiamo messo
sotto sale. Nascosto sotto un mucchio di sale
imperfetto, là nella miniera.

Il periodo buio: quando Marco è stato chiamato per
le donazioni.

Andava in giro con la scritta "clone" davanti e
dietro. Faceva il buffone. Disegnava lo stadio, coi
gladiatori, degli stadi al contrario. Erano cloni gli
spettatori, erano umani i gladiatori.

NARRATORE - Marco è andato alle sue donazioni
come un bue al macello.

Chinando il capo.

Stava bene all'inizio, solo un po' di dolore.

Poi, è arrivato l'amore. Per lui e Vita.

Lui voleva uno sconto, qualche anno da vivere con
lei come sposi, voleva un rimando, voleva più vita.

Più vita.

Non gliel'hanno concesso.

VITA - È arrivata la Lettera. Siamo faccia a faccia con
la Morte.



Qualcuno, ogni tanto, non ce la fa. Anche alla prima donazione. Non siamo macchine. *(ride)*
Arriva la lettera, "Il clone ZJ 614 detto Eva Rossi è chiamato il mese prossimo venturo mercoledì 24 ore 11 per la prima donazione."

Il primo passo all'inferno.

Quella lettera! Il - confine - tra speranza e disperazione.

Non ci credi che capiterà anche a te, non ci pensi, vivi in un Limbo, poi, eccola lì, raccomandata, ricevuta di ritorno.

Per sicurezza, non volevano esser sgarbati, venire a prenderci con le manette.

Volevano il documento che tornava indietro. Pensavano: solo a un clone impazzito viene in mente di disubbidire agli umani.

Gli umani, il meglio della creazione.

NARRATORE - Non rubatemi gli occhi.

Non rubatemi la luce.

Non rubatemi il cuore.

VITA - Voi umani avete un Dio, che vi ha creati. Noi siamo stati creati da Voi, un Dio non l'abbiamo. Siete Voi, i padroni del Bene e del Male per noi...

Ultimi giorni di libertà. Abbiamo scritto sui muri...

(prende una bomboletta spray e scrive) I cloni sono esseri viventi. Vogliamo pari diritti. Vogliamo una vita lunga come la vostra.

Non vogliamo più donare organi. Accettate la vostra morte.

Poi ho trovato una scritta sul muro di casa, una scritta piccina, potevo notarla io sola, diceva "Marco ti ama". Quante lacrime in quella serata!

Chissà quante donne hanno visto una cosa così, ma non è stato come per me... no, non come per me. Le due cose importanti: essere amati, e durare, noi non le abbiamo avute. Mai. Essere amati, e durare...

NARRATORE - Lo scandalo! Lo scandalo del mercato nero! Per i cloni. Volevi un po' più di vita? Per allontanare la fine... un mezzo c'era. Potevi guadagnare sei mesi. Un umano voleva uno schiavo per i lavori pesanti, e tu diventavi il suo scendiletto. Riscattavi sei mesi di vita con il lavoro, lavoro indegno, lavoro infame! Quattordici ore al giorno di fatica. Sei mesi, non di più, sennò ti sciupavi. E non eri più buono per le donazioni.

VITA - Ci hanno presi, no, lui sì è lasciato prendere. Stanco di fuggire, Marco.

Sono stata con lui nelle ultime sue donazioni, fino a quando si è spento.

È prima dell'ultima, quando ormai era cieco, mi ha chiesto un po' di morfina.

I paradisi artificiali degli umani, quelli per cui si uccide, si ruba, si diventa malvagi. L'ha provata, la

droga.

Valeva la pena, mi ha detto. Aveva vissuto al di là delle stelle,

oltre - le colonne - d'Ercole, forse... era stato felice. Poi l'ultimo incontro, gli hanno strappato il cuore.

Dopo di lui, toccava a me. Le donazioni.

Tempo un mese, cominciava il calvario per me.

Ma io avevo il mio piano.

Ero una guerrigliera. Contro il genere umano.

(la donna imbraccia il mitra)

Ho perduto tutto, e non mi negherò nulla, nella vendetta.

(rivolge il mitra contro gli spettatori)

NARRATORE - Umani loro creatori, ascoltate questa voce che tra poco sarà spenta. Dare - a loro - questa - parvenza - di vita - è stato - un delitto. *(Vita spara a lungo)*

VITA - Non arriveremo mai a superare i trent'anni.

Voi del pubblico, voi che ne avete di più, che direste sapendo che non arriverete mai ai trent'anni? Voi, sì. Voi siete come alberi, le radici piantate per terra, i rami che guardano il cielo e i frutti e le foglie che tornano a terra, in un ciclo di vita, rinascita e morte.

Noi siamo aquiloni.

NARRATORE - E Teresa, il modello! L'aveva trovata, la donna! Il suo originale.

Era strano, avere un'amica così. Un clone e un'umana. Comincia così, il cammino per capire l'altro. Il ponte fra due specie...

Lei, Teresa, non aveva saputo di Vita. Nessun modello sapeva di avere al mondo una copia, ci stavano attenti i Guardiani. In ogni città, la selezione: sceglievano mille persone, belle e sane, e ne copiavano dieci. Tiravano a caso, coi dadi. Non dicevano chi era stato prescelto per essere copiato.

Far restare i modelli nel dubbio: uno a cento, che avessero fatto una copia, una copia proprio di lui. Niente sensi di colpa, notti insonni a pensare "dove sarà il mio doppio?"

VITA - Io, la fotocopia.

Da usare, da spremere e poi da buttare...

La Grande Opera alchemica!

Trasmutazione dei metalli, elisir di lunga vita, no!

L'Homunculus Faustiano! Sbrannarlo e guarire!

Nessun Dio vi perdonerà mai...

NARRATORE - È in te l'illusione di ogni giorno.

Giungi come la rugiada sulle corolle.

Scavi l'orizzonte con la tua assenza.

Eternamente in fuga come l'onda...

Cavalieri speleologi untori,

cacciatori di organi,

metafisici metapsichici metastasi

metastasi coltivate in serra, o in zona



nella tua persona.

VITA - Teresa. L'idea di avere una copia di sé la atterrisce.

Aveva quarantun'anni. Io venticinque.

Mi avevano fatta quando lei aveva sedici anni.

NARRATORE - Come è stata pensata la vicenda dei cloni?

Ma-ia-li. "Grande compatibilità fra gli organi umani e quelli suini."

(trionfante) Possibilità di utilizzo! Tutti vogliono un trapianto, organi nuovi.

I musulmani protestano: "È un abuso! Non accensiti-re-mo mai!" E il governo gli dice, bene, non fatevi fare i trapianti... fatti vostri...

Un medico... ha proposto a un umano il trapianto, valvole di maiale, e lui ha detto di sì. Gli hanno fatto l'operazione. È riuscita. Il governo ha iniziato a allevare maiali per i trapianti.

Un giorno, urgenza in ospedale! Cardiopatico moribondo! Il medico vede il pericolo e trapianta, da suino ad umano.

Il paziente era musulmano.

Risarcimento pazzesco per i danni subiti, danni morali, lui musulmano con un pezzo di maiale in corpo! Rischio di incidenti internazionali!

Il medico è stato condannato a pagare. Per pagare si è inventato un mestiere.

Creare dei cloni umani.

Tutto legale, campo libero per le ricerche, un partito politico l'ha finanziato.

Poi i cloni sono diventati un affare di stato.

VITA - Nessuno aveva pensato prima alla sofferenza dei maiali, alla loro vita.

Nessuno ha pensato poi alla nostra, di vita.

Eravamo sterili, noi cloni. Ma non per nascita. Ci avevano ste-ri-liz-za-ti!

NARRATORE - La donna, Teresa, e il marito parlavano sempre della stessa cosa. Il test, la chiamata, il test per sapere: vado bene come modello di un clone? Convocata come altri della sua età. Dieci cento mille e non più mille. Soltanto l'uno per cento era scelto a modello. E i ragazzi non l'avrebbero saputo mai, se erano stati prescelti.

Ma Teresa no. Lei ci pensava sempre, a quegli esami, al prelievo di DNA.

VITA - Solo quello, aveva in testa, la sua... possibile copia!

Aveva saputo di non potere aver figli.

Niente bimbo del loro sangue, in casa.

E spesso io andavo da quelli dell'NLC. Normal life for Clones.

NARRATORE - Io sono l'aliena, l'olandese volante, la maschera in fuga dell'ebrea errante,

il viso pallido, il piè forcuto, il piè veloce, sono il Redentore, il volto dell'amore, la fata morgana, la maga, l'assurda chimera, l'attrice, la viaggiatrice, la maledetta, la dannata, la donna che passa la cruna dell'ago, la domestica a ore, io sono la schiava, sono il gladiatore...

VITA - Ve l'ho detto, abbiamo messo il mostro sotto sale.

Lo troverete lì, nella miniera vicino a Noland.

Ma prima di morire ha parlato.

Ora so dove conservano il DNA di Marco.

Io non posso avere figli come voi, ma adesso da lui morto voglio un figlio.

In cantina c'è ora lo scrigno con il suo DNA. Le cifre della vita!

La sua firma, la sua firma vivente... (si accascia)

Un giorno mi fanno chiamare altri cloni fuggiti. L'organizzazione.

Il Gran Consiglio. Dice che mi hanno seguita, sanno tutto.

L'organizzazione è al corrente: non l'ho ammazzata, la donna, il modello, il mio originale. E vogliono sapere perché.

E c'era Bepi, il vice del Gran Consiglio.

Lui segnò l'inizio della fine, per me. Mi voleva.

Era crudele, e faceva sul serio.

Mi chiese di uscire, io dissi no, arrivò alle minacce: "O ci stai, o ti denuncio."

NARRATORE - Bepi: era un clone, un clone cretino dal volto crudele.

Sembrava, lui sì che sembrava un automa, una macchina,

senz'anima. Il suo Marco no, apparteneva alla terra...

VITA - (si alza) Quella volta,

che abbiamo ballato la danza rituale dei druidi e delle sacerdotesse,

piedi nudi fra le zolle, piedi che arano il campo, (danza)

due divinità ctonie...

vi prego seppellitemi in terra.

NARRATORE - Arriva il mazzo di fiori. Con accluso biglietto.

"Ti vengo a prendere domani. Alle dieci. Poi in discoteca."

Che fare? Era Bepi. Decise di dire di no.

Che era fedele per sempre alla memoria di Marco.

VITA - Venne a casa, e mi strattonò con la mano.

"Io non esco, lo sai." E gli dissi la scusa.

"Non finisce così, maledetta sguadrina." E se ne andò.

Ma non era vero. Non se ne andò per niente. Tornò



sui suoi passi. Aveva lasciato il cancello socchiuso, appena appena da poterci passare. Rimase a spiare. A sentirci parlare di come fare con lui.

NARRATORE - Sentivano di esser spiati. Lei, Teresa, Roberto.

E arrivò la fine. La denuncia, mandato di perquisizione.

Quattro agenti, più quattro Guardiani.

VITA - Bepi fu arrestato. Aveva bevuto, per darsi coraggio, e spifferò tutto.

Vennero presi molti del Gran Consiglio. A lui, Bepi, gli sputarono addosso.

Ora non c'è più nessuno che mi possa dare il figlio di Marco.

Roberto piangeva, Teresa voleva lottare, ancora, ma fu invano.

Lui ora è in catene, lei si è tolta la vita. L'avete annientata.

Io... fui buttata in prigione, e i secondini, pensate, avevano rispetto per me.

Qualcuno diceva che ero solo un automa, non provavo dolore, che era giusto il programma delle donazioni. E tu umano, provavi dolore?

Vai tu volontario per le donazioni!

La razza eletta, gli umani...

NARRATORE - Ora Vita ha finito, ed è finita. È qui in tribunale, a pagare gli errori, gli sbagli contro gli umani.

Tocca a voi giudicarla per le colpe commesse.

Lei e voi scriverete insieme un pezzetto di storia.

Un pezzo di storia.

Lo sapete dove sono finiti gli organi del suo Marco?

I suoi reni! Gliene era rimasto uno solo...

VITA - Gli faceva male quando mi portava in spalla, ma era il paradiso, prima che un dio lo sbranasse... i suoi polmoni, quando dormiva, io bevevo il suo respiro, la coperta si alzava e abbassava, il suo fiato pulito, sapeva di cuoio, poi sapeva di ospedale... i suoi occhi di un nero violetto, gli occhi lo sguardo d'amore, il suo cuore, innamorato, che batteva più forte prima di ogni convegno con me...

Ah l'amore, l'amore fra due cloni, voi umani non lo potrete mai capire...

Bene, ora è la fine. Il clone può scegliere da chi essere giudicato.

Io invoco ora l'unico privilegio che mai ci sia stato concesso.

Se un clone si macchia di un crimine contro un umano, allora può scegliere.

Ecco, io invoco questa legge e scelgo voi a giudicarmi. *(punta il dito verso alcuni spettatori a turno, drammatica e con voce tonante)*

Tu alto e bruno là in fondo, tu ansimante che

respiri col polmone di Marco.

Tu in seconda fila pieno di sensi di colpa, con gli occhi sbarrati, che mi guardi con gli occhi di Marco.

Tu nell'angolo, laggiù, tu signora, tu che sei al mondo col cuore di Marco.

NARRATORE - Se tutte le storie narrate si riducono a un assedio e un sacrificio, ora l'avete presa. Espugnata. Il viaggio è finito.

La città è caduta. Vita è pronta per il sacrificio.

(Vita mette via il mitra ed esce)



Titolo: Ashes of hell, un fottuto requiem per Mahagonny
Anno: 2012
Autore: ilinx Officine Artistiche
Riferimenti: organizzazione@ilinx.org
www.ilinx.org

Forma di tutela: Creative Commons versione CC BY-NC-ND 3.0 (Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia). Maggiori dettagli su <http://creativecommons.it>

Note: Prima rappresentazione nel maggio 2012 al Teatro Comunale di Basiano.

La scena è completamente vuota. Viene illuminato solo il fondale bianco.

Gli attori (tre da sinistra e tre da destra) entrano progressivamente in scena, attraversandola e mormorando la parola: "Brucia."

Talvolta un attore si blocca, si volta verso il pubblico e urla la parola: "Brucia."

Poi riprende la corsa.

Progressivamente, uno alla volta, gli attori si fermano sul palco, volto rivolto al pubblico. Quando l'ultimo si è fermato, in coro urlano.

CORO - Mahagonny brucia!

ATTORE 1 - Mahagonny, la grande giostra.

ATTORE 2 - Mahagonny, il tempio del desiderio.

ATTORE 3 - Mahagonny, il genio della lampada nascosto sotto la sabbia.

ATTORE 4 - Mahagonny, l'oasi più seducente d'ogni miraggio.

ATTORE 5 - Mahagonny, lo specchio delle tue brame.

ATTORE 6 - Mahagonny, un diamante incastonato nella terra.

Tutti quanti in coro, con movimento coreografico delle braccia.

CORO - Una piramide, rovesciata, nel deserto.

La battuta viene ripetuta, definendo un nuovo ritmo.

Uno ad uno gli attori abbandonano la posizione statica (a partire dalla quinta ripetizione) e convergono verso il centro del palco. Quando lasciano la posizione, sostituiscono la battuta precedente con altre due.

CORO - Sette piani sotto terra.

Mahagonny è/ha tutto.

Si compone una specie di coro che tiene questa base ritmica. Gli attori sono uno di fianco all'altro in una specie di semicerchio, con questa sequenza.

Uno alla volta, gli attori si sganciano dal coro, pronunciano la propria battuta e poi rientrano nel coro, ricollegandosi con il ritmo.

ATTORE 1 - Mahagonny è una città.

ATTORE 2 - Mahagonny è un centro commerciale.

ATTORE 3 - Mahagonny è il più grande centro commerciale mai esistito.

ATTORE 4 - Mahagonny è il paese dei balocchi.

ATTORE 5 - A Mahagonny non ci puoi arrivare da solo, ti ci portano.

ATTORE 6 - È in mezzo al deserto e si sviluppa verso il basso, in sette livelli.

ATTORE 2 - Più soldi puoi spendere, più in basso puoi scendere.

ATTORE 1 - Senza soldi non entri.

ATTORE 3 - Senza soldi non puoi restare.

ATTORE 4 - I soldi sono il passepartout per la felicità.

ATTORE 6 - A Mahagonny puoi comprare ogni tuo desiderio.

ATTORE 5 - A Mahagonny puoi trovare tutto ciò che vuoi.

ATTORE 3 - A Mahagonny puoi essere tutto ciò che vuoi.

ATTORE 1 - A Mahagonny puoi fare tutto ciò che vuoi.

Sull'ultima battuta, s'insinua nel coro un jingle che piano piano si sostituisce alla ritmica precedente.

ATTORE 6 - Fuor di qui si suda e si lavora...

ATTORE 3 (si aggiunge) - ... ma da noi si godrà...

ATTORI 4 E 5 (si aggiungono) - ... più nulla da soffrire...

ATTORE 1 (si aggiunge) - ... tutto è permesso in questa città.

ATTORE 2 (si aggiunge) - "Mahagonny mia adorata, non posso star senza te, tu salvi la mia vita, sono felice solo con te..."

La chiusura del jingle diventa un urlo/allarme.

CORO - Aaah!

Ogni attore lancia la sua battuta ed esce di corsa.

Si susseguirà una specie di staffetta nel corso della quale, mentre viene descritta la distruzione della città e la fuga dei superstiti, gli attori monteranno progressivamente il proprio costume di scena. Dopo ogni battuta dunque, usciranno di scena per indossare pezzi di costume.



ATTORE 1 - Un rumore sordo, all'improvviso.
ATTORE 2 - Un'esplosione, poi un'altra.
ATTORE 3 - Problemi al settimo livello.
ATTORE 4 - Temperatura in aumento.
ATTORE 5 - Luci d'emergenza.
ATTORE 6 - Altre esplosioni, una di seguito all'altra, il fuoco inizia a divampare. Persone che si riversano fuori da locali e alberghi, il fumo si diffonde.
ATTORE 1 - Scattano gli impianti antincendio, poi si bloccano. Problemi con i macchinari, seguire le procedure d'emergenza, seguire le procedure d'emergenza! Altre esplosioni, saltano le tubature, reazione a catena, veloce, troppo veloce, problemi anche al sesto livello, l'incendio si propaga.
ATTORE 3 - Salire, salire, salire, bisogna salire, le persone si accalcano davanti agli ascensori e alle scale mobili. Fumo e fiamme, caldo, anche gli impianti di areazione si bloccano. Salire, salire, gli ascensori non funzionano più.
ATTORE 2 - Caos, panico, persone che si schiacciano, cercano di raggiungere le scale, uscite d'emergenza prese d'assalto.
ATTORE 5 - Esplosioni anche al quinto e quarto livello, l'incendio si propaga, non si riesce a fermarlo. Troppo veloce, tutto troppo veloce.
ATTORE 6 - Non c'è aria, non si respira, persone che cadono a terra, persone come api in un alveare infuocato.
ATTORE 4 - Non c'è più ordine, non ci sono regole, solo corpi che si calpestano, che cercano una via di fuga.
ATTORE 3 - Problemi anche ai livelli più alti, le apparecchiature elettriche non funzionano più; i generatori di emergenza sono fuori uso.
ATTORE 1 - Ognuno per sé, ognuno per sé; in qualche modo, qualunque modo, a qualunque costo...
ATTORI 6 E 2 - Non si passa, troppa gente, vie d'uscita bloccate a tutti i livelli.
ATTORE 6 - Esplosioni al secondo e al primo livello.
ATTORE 2 - L'inferno inghiotte tutto e tutti.
ATTORE 6 - Non si passa, tutto bloccato, intasato, non c'è aria, fumo, caldo, troppo caldo.
ATTORE 2 - Trovare altre uscite, vie di fuga alternative, da qualche parte. Come formiche infilarsi nelle fessure, nelle crepe. Non c'è via di scampo. Tutti condannati, non passa nessuno...
ATTORE 5 - Qualcuno sì, pochi, pochi emergono in superficie, sputati fuori dall'inferno. Dietro di loro il fuoco divampa, urla, fumo.

Attore 6 entra da personaggio.

ATTORE 4 - Corpi sotto le stelle che corrono.

Attore 1 entra da personaggio.

ATTORE 4 - ... correre via, correre lontano. Aria, vento, freddo, piedi nella sabbia, continuare a correre, cadere, correre.

ATTORE 3 - Correre nella sabbia, correre nella cenere, cenere nella sabbia. Lampi alle spalle, l'incendio divora tutto, il buio davanti a sé...

Attore 2 entra da personaggio.

ATTORE 3 - Non si vede niente, non c'è niente, comunque andare, mettersi in salvo.

ATTORE 4 - Rumori e luci che sfumano, la testa gira, il corpo pesa, la sabbia afferra i piedi; non c'è direzione. Non c'è senso, non c'è niente, solo sabbia e respiro pesante; troppo pesante, sprofondare nel buio, nel silenzio, sparire.

Attore 3 entra da personaggio.

Attore 5 entra da personaggio.

Attore 4 entra da personaggio.

Quando gli attori, ormai diventati personaggio, entrano in scena, si muovono a rallentatore. Sono stremati dalla fuga e finiscono per accasciarsi a terra, come addormentati o svenuti.

Descrizione costume personaggi:

Estrema: gonnellina molto corta, giubbino con cappuccio, aderente. Scarpe con tacco a zeppa piuttosto vistose, guanti verdi.

Copy: pigiama, vestaglia e ciabatte.

Operatrice: vestito color rosso scuro, come una specie di "divisa" da hostess e smartphone in mano.

Sposa: vestito da sposa piuttosto rovinato, una scarpa e un bouquet.

Reverendo: pantaloni neri molto aderenti, stivali borchiati, occhiali da sole, guanti neri e parte superiore del vestito che ricorda una tunica da prete.

Perverso: completo coloro sabbia, impermeabile e valigetta ventiquattrore.

Scena 1: nel deserto

Sale una luce diffusa su tutto il palco.

Tutti i personaggi sono a terra, sprofondati nell'incoscienza dopo la fuga.

La prima a svegliarsi è l'Operatrice, che riemerge di colpo, catapultata di forza nella realtà. Si guarda intorno convinta di essere ancora in un incubo; poi cerca il cellulare, a terra. Prova a comporre un numero ma evidentemente si accorge



che non c'è campo, quindi inizia a girare per lo spazio alla ricerca di un segnale, farfugliando parole incomprensibili. Muovendosi, urta il Perverso, svegliandolo. Il suo suono è il farfuglio.

Il Perverso, non appena si rende conto della situazione, inizia a piagnucolare disperato e completamente disinteressato agli altri. Il suo suono è il singhiozzo.

Il terzo personaggio a risvegliarsi è il Reverendo. È dolorante in tutto il corpo. Si guarda intorno alla ricerca di vie di fuga. Il suo suono è il lamento di dolore.

Poi tocca alla Sposa, la quale, dopo un attimo di smarrimento, viene presa dall'ansia di ricomporsi, cercando innanzitutto scarpa e bouquet. Poi inizia a sistemarsi vestito e capelli, sempre più seccata perché non ottiene i risultati sperati. Il suo suono è lo sbuffo infastidito e piagnucoloso.

Ora è l'Estrema a riprendere coscienza; inizialmente intontita, poi sempre più esterrefatta, si guarda in giro, guarda gli altri, con stupore e meraviglia, si gode lo spettacolo. Il suo suono è la risata.

L'ultima è la Copy, è la sua stessa tosse a risvegliarla, probabilmente causata dal troppo fumo inalato nella fuga. Si rende subito conto della situazione e sul volto le si dipinge una maschera di disgusto. Il suo suono è la tosse.

I suoni si sovrappongono fra loro in un crescendo rumoroso.

L'Operatrice intanto continua a camminare per lo spazio, ormai in una specie di trance; non guarda più nemmeno il cellulare. Dal poco che si riesce a comprendere dalle sue parole, sta ripercorrendo una qualche procedura.

OPERATRICE - ... mantenere la calma... indossare le apposite mascherine... seguire le indicazioni luminose... mantenere la calma... in ordine... creare una fila ordinata... utilizzare le scale mobili o, in alternativa, le scale secondarie segnalate dagli operatori... seguire le indicazioni degli operatori... sono a vostra disposizione...

La Copy nel frattempo riconosce nell'Operatrice un dipendente diretto di Mahagonny e inizia a fissarla. Dopo qualche istante le rivolge la prima domanda.

COPY - Cos'è successo?

Silenzio generale, improvvisamente tutti si zittiscono e realizzano la presenza dell'Operatrice.

COPY - Cosa è successo?

L'Operatrice riprende a farfugliare.

REVERENDO - Chi è stato?

SPOSA - Quando vengono a prenderci?

PERVERSO - Sanno dove siamo?

ESTREMA - Come avete fatto?

Mano a mano che le domande incalzano, l'Operatrice zittisce il suo farfugliare e, come ferita dalle parole, si richiude in se stessa.

PERVERSO - Sono morti tutti?

COPY - Mi vuoi dire cosa è successo?

SPOSA - Dov'è la mia scarpa?

REVERENDO - Lei ha modo di contattare i suoi colleghi, vero?

ESTREMA - Ci sono dei video? Posso avere i video?

PERVERSO - Si sa già la notizia?

SPOSA - Mi risarcite, vero?

COPY - Perché non usi quel telefono?

REVERENDO - Perché non chiami qualcuno?

ESTREMA - Non è ancora finita, vero?

COPY - Perché non parli?

SPOSA - Perché non sono ancora venuti a prenderci?

PERVERSO - Perché non risponde?

REVERENDO - Lo sanno dove siamo, o no?

ESTREMA - E adesso cosa c'è?

SPOSA - Quando arrivano a salvarci?

COPY - La colpa di chi è?

PERVERSO - Come ce ne andiamo?

Ciascun personaggio si fissa su una domanda, che pian piano assume una cadenza ritmica.

REVERENDO - Lo sanno dove siamo?

ESTREMA - E adesso cosa c'è?

SPOSA - Quando arrivano a salvarci?

COPY - La colpa di chi è?

PERVERSO - Come ce ne andiamo?

Le domande si contraggono fino alla singola particella interrogativa.

REVERENDO - Dove?

ESTREMA - Cosa?

SPOSA - Quando?

COPY - Chi?

PERVERSO - Come?

Le domande-particella crescono di intensità e volume fino ad un picco che viene fermato dall'urlo dell'Operatrice, che poi scatta in piedi, come trasfigurata.

OPERATRICE - Gentili clienti, benvenuti nella procedura di gestione delle improbabili, ma comunque contemplate situazioni d'emergenza



previste dal protocollo di customer care della città di Mahagonny. Io sarò la vostra Operatrice di riferimento, a cui ciascuno di voi potrà rivolgersi per qualsiasi necessità. Capisco perfettamente il vostro stato d'animo e le vostre legittime rimostranze; non posso che scusarmi a nome dell'Organizzazione per quanto accaduto. Non sono in possesso di informazioni specifiche circa le cause del terribile incidente occorso, ma sono certa che è stato fatto tutto il possibile sia perché venisse evitato sia per limitarne i danni. Vi assicuro comunque che ciascuno di voi verrà risarcito per qualsiasi tipo di danno o perdita subita, abbiamo un'ottima copertura assicurativa, oltre che un'ampia gamma di bonus, benefit, promozioni, eccetera, eccetera... Vi garantisco inoltre che questa spiacevole situazione verrà risolta quanto prima, permettetemi d'illustrarvi come: dunque, nonostante i collegamenti siano momentaneamente interrotti per assenza di copertura del campo telefonico e non mi sia possibile determinare con esattezza la nostra direzione di provenienza, c'è già chi si sta occupando di noi. Questo apparecchio è infatti dotato di dispositivo GPS che ne consente l'identificazione per via satellitare, quindi state certi che sanno bene dove siamo e a breve arriveranno i primi soccorsi. Dopodiché ciascuno di voi sarà seguito personalmente da un operatore con il quale potrà concordare le specifiche modalità di rimborso, supporto, rimpatrio, eccetera, eccetera... Ora, la cosa fondamentale è mantenere il controllo delle vostre facoltà fisiche e mentali, cosicché tutto possa svolgersi nel migliore dei modi. Vedrete che in un batter d'occhio saremo di nuovo a Mahagonny...

Per un attimo, tutti fissano l'orizzonte, sognanti...

Scena 2: flashback Reverendo

La luce diffusa scompare, sostituita da un faro che illumina una piccola porzione di palco.

Il coro intona "Iubilate Deo Omnis Terra" a canone.

Il Reverendo si sgancia dal coro e va verso la luce.

REVERENDO - Ciao Gesù! Scusa se ti disturbo, so che sei molto occupato; io ti cercavo solo per ringraziarti del suggerimento che mi hai dato... è stata una vera ispirazione! Sì, certo, tu sapevi già cosa sarebbe successo, ma io me ne sto rendendo conto solo ora... È meraviglioso! Qui c'è così tanto

bisogno del mio aiuto! Non ho mai visto tante pecorelle smarrite in vita mia! È tutto così semplice, naturale: sono loro che vengono da me, capisci? A chiedere consiglio, conforto... E io non faccio altro che parlare ai loro cuori, rinsaldo le loro anime incupite. Io li libero dal fardello che li affatica, dai loro dubbi, dai loro dolorosi pensieri... vedessi che occhi che hanno quando se ne vanno, così luminosi, così riconoscenti! E questa riconoscenza è reale, tangibile, te l'assicuro! A quanto pare la felicità non ha davvero prezzo... Ridi? Sei contento? Hai visto, sto finalmente mettendo a frutto i miei talenti e vedo questi frutti moltiplicarsi e accumularsi, è un miracolo! E tutto questo grazie a te, Gesù. Ora so che mi vuoi bene come io ne voglio a te, so di essere speciale per te! Perché non vieni a trovarmi ogni tanto, questo posto ti piacerebbe, sono sicuro... è così pieno di grazia, di energia, di bellezza... ti sentiresti come a casa... Ti aspetto Gesù, e fatti sentire ogni tanto, sono sempre io che ti chiamo... Un bacio.

Scena 3: il Matrimonio

Ritorna la luce diffusa.

Il Reverendo rientra nel coro e si torna nella stessa posizione del finale Scena 1.

OPERATRICE - E ora, se non ci sono domande, v'inviterei a sedervi e attendere serenamente l'arrivo dei soccorsi. Io rimango a vostra disposizione per qualsiasi esigenza, bisogno, necessità, eccetera, eccetera...

Istante di silenzio.

I personaggi, "soddisfatti" dalla spiegazione dell'Operatrice, seguono il suggerimento e si siedono ad aspettare.

L'unica ad essere rimasta in piedi con aria scocciata è la Sposa.

L'Operatrice se ne accorge e le si avvicina.

OPERATRICE - Signorina, posso esserle utile?

SPOSA - No, grazie, direi che avete già fatto abbastanza! Tu e i tuoi amichetti avete rovinato il giorno più bello della mia vita!

OPERATRICE - Sono desolata, mi creda... Ma vedrà che sistemeremo tutto... E inoltre sono certa che suo marito sta bene e che lei potrà...

SPOSA - Ma che marito! Chisseneffrega di quello lì!

OPERATRICE - Oh...

SPOSA - Lo sa quanto mi è costato il matrimonio di



ieri? Una fortuna! Era la versione Greca, una delle più costose, con invitati in costume, corone, piatti di porcellana da rompere, danze tradizionali e tutto il resto; ma quando siamo arrivati al mio momento, quando stavo per alzare il velo e piangere di gioia, è scoppiato il finimondo, sono partite le sirene, la chiesa si è riempita di fumo e tutti hanno cominciato a correre, come se io non esistessi; per lo spavento sono quasi svenuta; ma nessuno, dico nessuno mi ha soccorsa! È un miracolo che io sia ancora viva...

OPERATRICE - Capisco, sono mortificata per...

SPOSA - Ho dovuto cavarmela da sola, perché se fosse stato per quelli dell'agenzia sarei... non ci posso pensare... *(trattiene le lacrime)*

OPERATRICE - Ma suo marito...

SPOSA - Ancora con mio marito, ma chi lo conosceva? Tra l'altro quello di ieri non era assolutamente come avevo chiesto: io volevo un quarantenne con dei bei baffoni neri, alto almeno un metro e novanta, che mi portasse in braccio fino all'altare... e invece mi hanno rifilato un ragazzino con quattro peli sotto il naso che dopo tre passi era già tutto sudato e sbuffava, come se io fossi troppo... pesante! Incompetenti assassini... Ah, ma io li denuncio, io li faccio chiudere! "Ogni giorno è il tuo giorno", segnatele, è il nome dell'agenzia, è al primo livello... Se penso a tutti i soldi che gli ho lasciato: trentaquattro cerimonie in due anni gli ho comprato, trentaquattro...

OPERATRICE - Lei ha perfettamente ragione, guardi, io... Mi occuperò personalmente del suo caso non appena torneremo a Mahagonny... E se nel frattempo potessi fare qualsiasi cosa per...

SPOSA - Ma cosa vuoi fare? Non c'è più niente da fare, ormai è troppo tardi, tutto rovinato...

La Sposa si siede.

L'Operatrice è interdetta, non sopporta di vedere un cliente scontento...

OPERATRICE - E se organizzassimo un bel matrimonio qui?

SPOSA - Cosa? Ma sei impazzita?

OPERATRICE - Se ho capito bene lei veniva a Mahagonny per vivere l'emozione della cerimonia nuziale, giusto?

SPOSA - Sì... È il più bel giorno nella vita di una ragazza...

OPERATRICE - E ogni volta cambiava il tipo di ambientazione, gli invitati, il rito...

SPOSA - Certo, a me piace sperimentare.

OPERATRICE - E anche lo sposo non era mai lo

stesso...

SPOSA - Sicuro, mica mi sposavo per davvero, cosa me ne faccio di un marito?

OPERATRICE - Ovviamente... E mi dica, si è mai sposata in mezzo a un deserto?

SPOSA - Ma cos... Beh, no...

OPERATRICE - E non le piacerebbe, quando mai le ricapiterà un'occasione simile?

SPOSA - Ma... ma qui non c'è niente...

OPERATRICE - Ma come non c'è niente, c'è tutto quello che ci serve! Vedrà che anche gli altri saranno lieti di aiutarci, sarà un modo allegro per passare il tempo in attesa dei soccorsi...

L'Estrema, che ha seguito con interesse lo scambio di battute, salta in piedi entusiasta.

ESTREMA - Sì, un matrimonio! Grande!

OPERATRICE - Visto? Questo è lo spirito giusto!

ESTREMA - Viva la sposa!

La Sposa, sorpresa e lusingata, si fa tirare dentro nel gioco.

OPERATRICE - Beh, direi che abbiamo già trovato una damigella...

ESTREMA - Sì, io faccio la damigella!

L'Operatrice si volta verso il reverendo, intuendo dal vestito il suo ruolo.

OPERATRICE - E se non sbaglio, qui abbiamo anche qualcuno che potrebbe aiutarci con la celebrazione... Padre?

REVERENDO - Reverendo...

OPERATRICE - Ah, lo sapevo, che fortuna! Reverendo, avrei bisogno di lei, si tratterebbe di aiutare questa povera ragazza... Lei dovrebbe... far finta di sposarla...

REVERENDO - Come? Veramente io non...

OPERATRICE - Grazie! Bene, ora non ci resta che trovare uno sposo...

L'Operatrice e la Sposa si voltano verso il Perverso, l'unico altro uomo rimasto.

Il Perverso ha la testa fra le mani, completamente disinteressato a quello che accade.

OPERATRICE - Mi scusi...

PERVERSO - Lasciatemi in pace.

OPERATRICE - Le andrebbe di partecipare a questo piccolo... gioco? È una cosa molto carina, per ingannare il tempo intanto che aspettiamo i



soccorsi...

PERVERSO - Non mi interessa, lasciatemi stare.

OPERATRICE - Siamo mettendo in scena un matrimonio...

PERVERSO - Mi lasci in pace.

OPERATRICE - Lei dovrebbe semplicemente interpretare lo sposo...

PERVERSO - No guardi, non è proprio il caso.

OPERATRICE - Ma su, vedrà sarà divertente.

PERVERSO - Ho detto di no.

OPERATRICE - Ma è per gioc...

PERVERSO - Io sono già sposato, va bene? Lasciatemi in pace!

SPOSA - Qui c'è qualcuno che sta aspettando...

L'Operatrice si guarda in giro, rimane solo la Copy; la guarda e fa per avvicinarsi.

La Copy le lancia un'occhiata omicida.

SPOSA - No, lei no, non è un... genere che m'interessa... e poi conciata così!

OPERATRICE - Beh, allora... Come possiamo fare?

L'Operatrice è in difficoltà, non sa cosa fare.

SPOSA - A dire il vero non ho mai sposato un prete!

ESTREMA - Nooo... grande, col prete!

OPERATRICE - Ma certo, che ottima idea!

Si avvicina al Reverendo.

OPERATRICE - Reverendo, pensa che sia possibile?

REVERENDO - Tutto è possibile, purché...

L'Operatrice solleva di peso il Reverendo e lo mette in posizione.

OPERATRICE - Meraviglioso, allora direi che possiamo cominciare! *(al Reverendo)* Lei aspetti qui. *(alla Sposa e all'Estrema)* Adesso può fare il suo ingresso con la damigella... avanti!

L'Estrema prende lo strascico del vestito della Sposa, la quale però non parte.

SPOSA - Non manca qualcosa?

L'Operatrice ci pensa un attimo, poi capisce.

OPERATRICE - Ma certo... *(inizia a canticchiare la marcia nuziale)*

SPOSA - Non ci sarebbe qualcosa di meno... banale!

L'Operatrice cambia ritmo, uno più lento e intona l'Ave Maria di Schubert.

SPOSA - Qualcosa di più allegro?

L'Operatrice cambia di nuovo: musicchetta dei clown.

SPOSA - *(spazientita)* Va bene, facciamo senza musica, grazie!

L'Operatrice si zittisce.

La Sposa fa la sua camminata verso il Reverendo. Il Perverso piagnucola.

OPERATRICE - *(al Perverso)* Bravissimo! Bene, si dia inizio alla cerimonia!

La Sposa, accompagnata dall'Estrema, si muove verso il Reverendo.

Scena 4: flashback Perverso

La luce diffusa scompare, sostituita da un faro che illumina una piccola porzione di palco.

Il Perverso si alza e avanza verso la luce.

Il coro sostiene il monologo del Perverso con un ritmo fatto di suoni e ticchettii.

PERVERSO - Amore mio, perdonami, ancora una volta il lavoro mi porta lontano da te e dai bambini anche nel week-end. Si tratta di un meeting importante a cui il direttore in persona mi ha chiesto di partecipare, e io alla fine non ho saputo dir di no. Lo so che ti dispiace, vorresti che io passassi più tempo a casa. Anch'io lo vorrei, tu e i bimbi siete il mio cuore e quando sono lontano, quel cuore rimane qui, con voi. Ti prometto che al mio ritorno organizzeremo il viaggio di cui abbiamo parlato, una bella crociera per tutta la nostra famiglia, decidi tu la destinazione! E ora alcune raccomandazioni... il solito signor precisino! Domenica, quando andate a far visita alla nonna in casa di riposo, ricordati di portarle i dolcetti di mandorle, le piacciono moltissimo. Puoi passare a prenderli in pasticceria prima di andare a messa coi bambini. Ti chiedo anche la cortesia di avvisare tutti che è confermata la scuola di comunità per martedì prossimo. Ci vediamo a casa nostra, ma, sia chiaro, tu non dovrai alzare nemmeno un dito... ci penseranno ben gli altri a portare qualcosa da mangiare! Ora vado o rischio di perdere l'aereo. Dai un bacio ai bambini e digli che sono loro gli



ometti di casa quando io non ci sono, e che quindi devono aiutare la mamma senza fare capricci. Ci vediamo fra pochissimi giorni amore mio, non avrai nemmeno il tempo di godertela un po' senza di me... scherzo, ti amo. Il tuo precisino.

Scena 5: la fine del gioco

Ritorna la luce diffusa.

Il Perverso ha recuperato la sua posizione di fine Scena 3 mentre il coro termina di scandire il ritmo.

Il Reverendo sembra riflettere sulla situazione.

La Sposa richiama il Reverendo con un colpetto di tosse; il reverendo si volta verso di lei, si abbassa gli occhiali e la squadra. Poi attacca...

REVERENDO - In nomine patr fili spiri san semper usque quoque amen... Siamo qui riuniti alla presenza del grande papà, per celebrare l'unione di queste anime belle... *(il Reverendo osserva la Sposa)* va beh... Ma prima di procedere oltre, se qualcuno è a conoscenza di un qualsiasi motivo per cui questo rito non possa essere celebrato, parli ora o taccia per sempre...

Silenzio.

REVERENDO - Beh, in effetti c'è una questione che andrebbe sistemata prima di procedere. *(alla Sposa)* Mi scusi...

Il Reverendo raggiunge l'Operatrice.

REVERENDO - Il compenso per i miei servizi.

OPERATRICE - Come, reverendo...

REVERENDO - Beh, sa, io sono ben felice di dare il mio contributo a questa simpatica scenetta, ma sono pur sempre un funzionario nell'impiego dei suoi uffici... e gli uffici, si sa, hanno un affitto...

OPERATRICE - Guardi, appena rientrati a Mahagonny sistemereмо anche questa faccenda, si fidi...

REVERENDO - Certo che mi fido, ci mancherebbe! Ma anche la fede ha i suoi limiti e io preferirei, diciamo così, avere almeno un as-segno premonitore, anticipato, della terra promessa...

OPERATRICE - Ma io non ho denaro con me, non...

REVERENDO - E allora direi che è il caso che ci rimettiamo comodi ad aspettare che la provvidenza faccia il suo... soccorso.

SPOSA - Cosa?

REVERENDO - Cara pecorella, ahimè il fato ci è avverso, questa unione non è gradita al cielo e a chi ne fa le veci...

SPOSA - Che... Cosa vuol dire?

REVERENDO - Niente soldi, niente matrimonio... Amen, così sia!

Il Reverendo torna a sedersi.

La Sposa è incredula, l'Operatrice è in profondo imbarazzo e non sa cosa dire o fare.

SPOSA - Ma... Ma...

La sposa sta per sbottare ma l'Estrema l'anticipa scostandola bruscamente e cogliendo tutti alla sprovvista.

ESTREMA - Come non ci sono i soldi? Con quello che ho pagato? Io mi sto divertendo, mi piace fare la damigella e tu devi andare avanti, capito?

Perplessità generale.

REVERENDO - *(rivolto anche all'Operatrice)* In che senso pagato?

ESTREMA - Io ho già versato la quota integrale, come sempre! E adesso voi non potete fermare il gioco così!

OPERATRICE - Signorina, si calmi, forse c'è un piccolo malinteso...

ESTREMA - No! Era tutto perfetto, molto meglio delle altre volte: il finto incendio, tutto che esplose, tutti che urlano e il fumo e la gente che si schiaccia e poi sono scappata e poi correre correre correre correre col cuore a palla totale e poi sono svenuta, via, buio! E pensavo che fosse finito e di risvegliarmi come al solito sul lettino con la tizia che mi fa i massaggi e quello che ti dice: allora, signorina, le è piaciuto essere sepolta? Allora signorina, le è piaciuto lo shock anafilattico? Allora signorina, le è piaciuto il rapimento alieno? E invece stavolta non è ancora finito e a me questa cosa del matrimonio mi strina a bomba! Per cui tu adesso devi fare il prete marito e ti devi sposare con lei e io faccio la damigella e lei canta *(all'Operatrice)* e lui piange *(al Perverso)* e lei *(alla Copy)*... lei... *(all'Operatrice)* Perché lei non fa niente?

Istante di silenzio. L'Operatrice non sa cosa rispondere.

COPY - Perché questo non è il tuo cazzo di gioco, imbecille! È tutto vero e non finisce...

ESTREMA - ... Eh?



COPY - Siamo nel bel mezzo di niente sperando che qualcuno ci venga a recuperare; quindi, con ogni probabilità, siamo già morti.

L'Operatrice fa per dire qualcosa ma la Copy l'interrompe.

COPY - A quanto pare non bastavano l'animatrice da villaggio vacanze e la ragazzina isterica, ci voleva anche la pazza mitomane convinta che siamo tutti qui per lei... è perfetto!

Silenzio generale, l'Estrema si guarda intorno. Fa un mezzo sorriso.

ESTREMA - (*meno convinta*) Cosa c'entra adesso questa cosa?

Silenzio.

ESTREMA - (*sempre meno convinta*) Non è bello così, non mi diverto, io voglio il matrimonio, fate il matrimonio!

Nessuno si muove.

ESTREMA - Ah sì... E allora stooop! Va bene? Stooop! (*come rivolta a qualcun altro, altrove*) Mi avete sentito, è finita! (*all'Operatrice*) E rivoglio i miei soldi! Ho detto stoooooop! Spegnete le telecamere, e tenetevi il filmato, non lo voglio! (*a tutti*) Spegnete le telecamere... dove sono le telecamere? Tirate fuori le telecamere!

Aggredisce il Perverso tentando di strappargli la valigetta; poi salta addosso al Reverendo che la allontana bruscamente.

Non trovando nulla, si guarda intorno disperata. Sono tutti fra l'imbarazzato, lo spaventato, la commiserazione e lo schifato.

ESTREMA - Stoooooo... (*l'urlo si trasforma in un lamento*)

L'Estrema si mette in disparte, rintanandosi nel suo deliquio di solitudine impaurita.

La Sposa si accascia a terra, frustratissima e nervosa.

L'Operatrice si avvicina alla Sposa.

Scena 6: flashback Operatrice

La luce diffusa scompare, sostituita da un faro che illumina una piccola porzione di palco.

Il coro è disposto a semicerchio intorno all'Operatrice, al centro della scena, dove è illuminata.

CORO - Buongiorno.

OPERATRICE - Buongiorno.

ATTORE 1 - Oggi è il suo primo giorno di lavoro.

CORO - Vero?

OPERATRICE - Sì...

ATTORE 2 - L'abbiamo chiamata perché ci teniamo ad incontrare sempre i nostri nuovi dipendenti...

ATTORI 1 E 3 - ... in queste occasioni speciali...

ATTORE 4 - ... per fargli sentire la nostra vicinanza...

ATTORE 5 - ... e per assicurarci che siano pronti...

ATTORE 2 - ... che stiano bene.

OPERATRICE - Grazie...

ATTORI 1 E 4 - Allora...

ATTORI 2, 5, 3 - Come si sente?

OPERATRICE - Piuttosto emozionata, a dire il vero...

ATTORE 4 - È normale...

ATTORE 1 - ... anzi è un buon segno.

ATTORE 3 - È importante che il nostro personale sia capace di emozionarsi.

ATTORE 1 - Di emozionarsi.

ATTORE 5 - Specialmente chi ricopre un ruolo come il suo...

ATTORE 4 - ... ma senza esagerare.

OPERATRICE - Oh certo, non dovete temere, io sono perfettamente in grado di controllarmi...

ATTORE 5 - Lo sappiamo bene.

CORO - Certo.

ATTORE 3 - Altrimenti non sarebbe qui.

ATTORE 2 - Siamo sicuri che lei farà un ottimo lavoro.

ATTORI 1, 4, 3 - Noi crediamo molto in lei.

OPERATRICE - Grazie, grazie mille, spero di poter ricambiare con i fatti questa fiducia...

ATTORI 1, 3, 2 - Lo farà.

OPERATRICE - Oh, beh me lo auguro...

ATTORI 4 E 5 - Lo farà.

ATTORE 1 - C'è qualcosa che ci vuole chiedere?

ATTORE 5 - Qualche ultimo dubbio che vorrebbe chiarire?

OPERATRICE - Io... no, non credo; ho molta voglia di iniziare...

ATTORE 2 - Bene.

ATTORE 1 - Bene.

ATTORE 3 - Bene.

ATTORE 4 - Bene.

ATTORE 5 - Bene.

ATTORE 3 - Lei, come sa, comincerà a dedicarsi ai clienti del primo livello.

OPERATRICE - Sì.

ATTORE 4 - Come previsto dai nostri protocolli.

OPERATRICE - Certamente.



ATTORE 1 - Vorremmo tuttavia dirle che noi vediamo in lei il potenziale per raggiungere rapidamente i livelli più bassi.

ATTORE 3 - Quelli più profondi...

ATTORE 2 - ... quelli più complessi...

ATTORE 5 - ... sotto molteplici punti di vista.

OPERATRICE - Sarebbe meraviglioso...

ATTORE 1 - Ma non subito.

ATTORE 4 - Ora vogliamo che lei si concentri sul primo livello.

ATTORE 2 - Vedrà che c'è molto da imparare anche lì.

OPERATRICE - Ne sono sicura...

ATTORE 1 - Si ricordi che tutti i nostri clienti hanno uguale importanza...

ATTORE 2 - ... a prescindere dal livello cui possono accedere.

ATTORI 1 E 3 - I clienti sono il nostro bene più prezioso...

ATTORE 4 - ... la ragione per la quale abbiamo realizzato tutto questo.

ATTORE 5 - Tutto questo.

ATTORE 3 - ... la soddisfazione dei loro desideri...

ATTORE 2 - ... qualunque essi siano...

CORO - ... è tutto per noi.

ATTORE 4 - Alcuni sanno bene cosa cercano.

ATTORE 1 - Altri pensano di saperlo, ma...

ATTORE 3 - ... arrivati qui...

ATTORE 2 - ... scoprono nuovi orizzonti...

ATTORE 5 - ... nuove possibilità.

ATTORE 4 - Altri ancora sono confusi...

ATTORE 3 - ... combattuti...

ATTORE 1 - ... incerti.

ATTORE 2 - Lei dovrà essere un punto di riferimento sempre disponibile per

loro.

ATTORE 5 - Dovrà essere pronta ad aiutarli a capire cosa vogliono e come ottenerlo.

ATTORE 4 - Lei sarà la loro bussola, il loro consigliere, la loro guida.

ATTORE 2 - I clienti vanno compresi.

ATTORE 4 - Compresi, compresi...

ATTORE 5 - Compresi, compresi...

ATTORE 1 - Ascoltati.

ATTORE 2 - Ascoltati, ascoltati...

ATTORE 3 - Ascoltati, ascoltati...

ATTORE 5 - Supportati.

ATTORE 1 - Supportati, supportati...

ATTORE 4 - Supportati, supportati...

ATTORE 3 - Amati.

ATTORE 2 - Amati, amati...

ATTORE 5 - Amati, amati...

ATTORI 1, 3, 2 - Le pare esagerato?

ATTORI 4 E 5 - Le sembra troppo?

OPERATRICE - Assolutamente no, io condivido in pieno questa... filosofia... è il motivo per cui ho inviato la mia domanda d'assunzione... questa per me è un'incredibile opportunità professionale e personale... io non vorrei essere da nessun'altra parte... Quello che avete creato è stupefacente... Non esiste niente di simile al mondo...

ATTORE 5 - Ci fa piacere sentirla parlare così.

ATTORE 1 - Conferma la nostra convinzione di aver fatto...

CORO - ... la scelta giusta.

ATTORE 4 - Siamo molto contenti...

ATTORE 2 - ... quindi non ci resta che farle i nostri migliori auguri...

ATTORE 3 - ... e ricordarle che, se ce ne fosse bisogno...

ATTORI 2, 3, 1 - Siamo a sua disposizione.

ATTORE 5 - Per contattarci può utilizzare il dispositivo che le abbiamo fornito...

ATTORE 1 - ... ma le avranno di certo già spiegato tutto al riguardo.

OPERATRICE - Sì certo... grazie... grazie...

ATTORE 5 - Bene.

ATTORE 1 - Dunque...

CORO - ... buon lavoro.

Scena 7: la confessione

Ritorna la luce diffusa.

Gli attori hanno ripreso la posizione di fine Scena 5.

L'Operatrice si dirige verso la Sposa.

SPOSA - Vattene via, sei una persona orribile!

L'Operatrice allora, imbarazzata, va verso l'Estrema con l'intenzione di consolarla.

L'Operatrice tenta un contatto con l'Estrema, raggomitolata.

OPERATRICE - Va tutto bene, va tutt...

L'Operatrice appoggia una mano sulla spalla dell'Estrema che rifiuta il contatto, allora lei si accovaccia di fianco, appoggia a terra il cellulare, le mette una mano sulla spalla e una sul braccio.

OPERATRICE - Su, non faccia così, non c'è niente di cui preoccuparsi, tra poco arriveranno i soccorsi, andrà tutto bene...

La Copy scuote la testa e rimane impassibile come sempre.



Nel frattempo la Sposa è immersa nel dolore del proprio ego ferito nuovamente.

Il Reverendo comincia a spazientirsi, mostra segni di nervosismo.

Il Perverso, dopo qualche titubanza, cerca un contatto con il Reverendo.

PERVERSO - *(bisbigliando, per non farsi sentire dagli altri)* Reverendo...

Il Reverendo avverte qualcosa.

PERVERSO - Reverendo...

REVERENDO - Gesù...

PERVERSO - Reverendo sono io...

REVERENDO - Dio!

Il Perverso si avvicina arrivando alle spalle del Reverendo.

PERVERSO - Reverendo...

Il Reverendo è colto di sorpresa e si spaventa.

PERVERSO - Reverendo, mi scusi... io ho bisogno di parlarle...

REVERENDO - *(deluso)* Sì... dimmi...

PERVERSO - Reverendo, la prego mi aiuti. Io... io vorrei confessarmi... ci sono delle cose... cose che ho fatto... Io ho bisogno che lei perdoni i miei peccati in nome del Signore!

Il Reverendo osserva la ventiquattrore del Perverso e poi il suo volto.

REVERENDO - Ah! La tua urgenza rivela una fede profonda, non è vero?

PERVERSO - Sì, è così reverendo...

REVERENDO - Bene, anzi, molto bene!

Il Reverendo si alza, il Perverso rimane in ginocchio.

REVERENDO - Dunque tu hai questa necessità impellente e vorresti che io ti aiutassi a... liberarti...

PERVERSO - Sì... io... devo farlo per me, per mia moglie e per i miei figli...

REVERENDO - Sì, per tutti quanti, certo... Non c'è alcun problema...

PERVERSO - Grazie, Reverendo!

REVERENDO - Beh, manca soltanto...

PERVERSO - Il confessionale, sì, lo so, questo non è un luogo adatto a...

REVERENDO - No, no, no, questo non è un problema, Dio è ovunque, anche in mezzo al

deserto, la sua chiesa è qui in mezzo a noi, tu sei nella sua chiesa... e dunque quello che manca è un'offerta...

Il Perverso rimane sorpreso.

PERVERSO - Ma Reverendo, anche per una confessione...

REVERENDO - Non fare quella faccia, caro amico bisognoso... Come tu sai, io sono un ministro di nostro Signore, ma ahimè un ministro, diciamo così, senza portafoglio, e dunque sono costretto a chiedere umilmente il contributo dei fedeli per poter assolvere ai miei compiti.

PERVERSO - Ma io non ho soldi con me...

REVERENDO - Non dire così...

PERVERSO - Glielo giuro...

REVERENDO - Ne sei sicuro? Lo sai che Dio vede tutto... e vede anche questa valigetta...

PERVERSO - Cosa? Ma nella valigetta non c'è niente.

REVERENDO - Niente...

PERVERSO - Ci sono... solo i miei documenti di lavoro...

REVERENDO - Solo quelli?

PERVERSO - Sì... non ci sono soldi...

REVERENDO - Perché non controlli? Possiamo controllare insieme...

PERVERSO - Non c'è bisogno, lo so per certo, ci sono soltanto i miei documenti di lavoro...

REVERENDO - Ma allora perché te la sei portata dietro nella fuga?

PERVERSO - Perché... sono documenti importanti...

La Sposa nel frattempo ha spostato la sua attenzione verso la conversazione fra Reverendo e Perverso e si è avvicinata ai due.

REVERENDO - Ah sì!? Tu menti! I tuoi occhi mentono! Non senti il fuoco della colpa che ti divora l'anima? Prendi i soldi!

PERVERSO - Le ho detto che qui non ci sono soldi!

SPOSA - C'è roba da mangiare e da bere, vero?

PERVERSO - *(accorgendosi della sposa)* Tu che cosa vuoi? Non sono affari tuoi questi! Stai lontana, non ho niente da mangiare... qui c'è solo carta, solo carta!

REVERENDO - *(avvicinandosi al Perverso, prendendolo per il braccio e fischiandogli nell'orecchio)* Che razza di uomo sei? Tu stai rinunciando alla salvezza eterna per qualche spicciolo... Gesù è molto arrabbiato con te!

SPOSA - Hai dei crackers lì dentro, e dell'acqua... tirali fuori, ho sete!



PERVERSO - Non ho acqua... c'è solo carta, solo carta!

Anche l'Operatrice intanto si è interessata alla contesa e interviene.

OPERATRICE - Suvvia, manteniamo la calma, non c'è bisogno di agitarsi, giusto? *(al perverso)* Se in effetti lei avesse del cibo o dell'acqua credo che sarebbe utile dividerlo equamente...

Nel frattempo anche l'Estrema si è rialzata e s'inserisce nella contesa.

PERVERSO - Qui dentro non c'è niente!

SPOSA - Apri la valigetta!

ESTREMA - Aprila!

SPOSA - Apri la valigetta!

ESTREMA - Aprila!

SPOSA - Apri la valigetta!

ESTREMA - Aprila!

Scena 8: flash-back Estrema

La luce diffusa scompare, sostituita da un faro che illumina una piccola porzione di palco.

L'Estrema raggiunge il centro del palco, illuminato.

ESTREMA - Posso sedermi?

Come mi sento? Come al solito... Non sento niente, zero, silenzio totale... Lo so, lei pensa che io esagero, che non è possibile, che sono solo una bambina viziata troppo cresciuta, che non ho niente da fare e allora mi sono inventata questa storia dell'anestesia emotiva, come la chiama lei... Ma sa una cosa? Non è colpa mia se non ho mai dovuto preoccuparmi di niente nella mia vita, se potevo avere tutto quello che volevo, se non ho bisogno di lavorare. Non è colpa mia se non c'è niente che mi piace, niente che mi interessa, niente che mi fa sentire qualcosa. E non mi interessa se la colpa è dei miei genitori, della società, di Dio. Me ne sbatto. Io so solo che oramai non bastano più neanche le droghe pesanti a darmi una botta vera. Posso sedermi ora?

L'ultima volta? L'anno scorso, durante un'immersione, quando ho rischiato di morire affogata. Si è rotto il respiratore, io mi sono tolta la maschera e ho iniziato a bere... La paura mi ha strinato... sentivo il sangue che correva nelle vene, veloce; gli occhi che bruciavano, la gola piena d'acqua... Era bello... Ho ripreso coscienza sulla spiaggia... tutta la gente attorno... e io potevo

sentire ancora il cuore battere forte... ma nel giro di pochi minuti è tutto sparito, è ritornato tutto come prima... Da allora sogno spesso di riprovare quella sensazione...

Cosa? No, non voglio morire... ma andarci così vicino è stata una bomba... Lo sa, forse ora ho trovato un posto che ti vende questa roba... Lì ci sono dei negozi specializzati... Esperienze estreme sicure al 100% e se vuoi ti fanno anche il video... Mi sa che ci vado...

Posso sedermi adesso?

Scena 9: l'omicidio

Ritorna la luce diffusa.

Tutti gli attori hanno recuperato la loro posizione di fine Scena 7.

COPY - Prendete quella valigetta e facciamola finita!

Il Perverso, che stava stringendo a sé la valigetta, viene distratto per un istante dall'intervento della Copy.

L'Estrema, che nel frattempo si era avvicinata silenziosa e famelica, approfitta del momento per attaccare la valigetta.

Comincia un "gioco" di conquista della valigetta fra Estrema, Sposa, Reverendo e Perverso.

la Sposa picchia con la scarpetta il Perverso.

OPERATRICE - Vi prego, non fate così...

La Copy guarda la scena con sufficienza.

Al termine della colluttazione la valigetta viene aperta di colpo e tutto il contenuto si rovescia in giro.

Il Perverso rimane per qualche istante paralizzato dall'orrore.

La Sposa, l'Estrema, il Reverendo si gettano come faine sugli oggetti sparsi a terra. Anche l'Operatrice, sebbene più cautamente, si avvicina per guardare.

Gli oggetti che vengono raccolti sono tutti riconducibili a pratiche sadomasochistiche.

Tutti sono fra il deluso (Estrema), lo schifato (Sposa) e l'imbarazzato (Operatrice), e lasciano cadere i propri oggetti.

Il Perverso, in preda al pianto, cerca di rimettere tutto nella valigetta.

La Copy osserva con un sorriso di disprezzo dipinto in volto.

Il Reverendo è l'unico a tenere in mano l'oggetto raccolto, un dildo a forma di crocefisso, lo guarda stupito, furioso, divertito, non sa bene che emozione provare.

Il Perverso si prostra ai piedi del Reverendo.



PERVERSO - Perdonami! Perdonami! Mi dispiace...
Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa...

*Ripete queste parole battendosi il petto.
Il Reverendo è del tutto disinteressato al Perverso, si allontana.
Il Perverso continua a colpirsi.
La Copy osserva il Perverso.*

COPY - Guarda come gli piace, perlomeno lui si diverte...

L'Operatrice rimette gli oggetti nella ventiquattre.

OPERATRICE - Io credo che sarebbe meglio calmarsi... dobbiamo restare tranquilli... mantenere il controllo delle nostre facoltà fisiche e mentali... dobbiamo attendere serenamente...

L'Operatrice, piuttosto scombussolata, si avvicina al Perverso che si piega su sé stesso e inizia a piagnucolare.

OPERATRICE - Su non faccia così... guardi che nessuno la sta giudicando... va tutto bene...

Il perverso si volta piano verso l'Operatrice; inizialmente sembra consolato dalle sue parole, poi lo sguardo s'indurisce, tanto che l'Operatrice si allontana leggermente.

PERVERSO - Perché non sono ancora arrivati i soccorsi? Dovevano già essere qui!

L'Operatrice, sorpresa, accusa il colpo. Si accorge di non avere più il cellulare e lo cerca in giro.

OPERATRICE - Come... sì... è questione di poco tempo, sono sicura che stanno per arrivare...

SPOSA - Io ho sete e mi fa male la testa, non voglio più stare qui!

OPERATRICE - Certo, capisco... vedrà che...

ESTREMA - Voglio andare via! Voglio andare via!

OPERATRICE - Vi assicuro...

PERVERSO - Dove sono? Avevi garantito che sarebbero arrivati subito!

REVERENDO - Eh sì, così non va bene, non va per niente bene!

SPOSA - Ho sete!

ESTREMA - Voglio andare via!

PERVERSO - Lo avevi detto!

REVERENDO - Così non va bene!

Progressivamente i quattro accerchiano l'Operatrice che viene soverchiata e torna in quello stato di deliquio iniziale.

Nel frattempo, la Copy ha trovato il cellulare che l'Operatrice aveva dimenticato; si alza, lo prende in mano e si rende conto che non funziona. A quel punto si discosta dalla mischia e comincia a ridere fra sé. Il Reverendo si accorge di lei e si zittisce. Anche gli altri tre (Perverso, Estrema e Sposa) spostano l'attenzione verso la Copy.

COPY - Questo coso non funziona.

La Copy lancia il cellulare a terra. L'Operatrice si precipita a recuperarlo. Il Reverendo la segue. L'Operatrice prende il telefono, lo guarda, poi si volta verso il Reverendo.

OPERATRICE - L'ha rotto! È stata lei!

La Copy è inizialmente sorpresa.

COPY - Cosa...

OPERATRICE - È colpa sua! È tutta colpa sua! Non ha fatto altro che sabotarci fin dall'inizio! Ci vuole uccidere tutti!

*La Copy osserva l'Operatrice, il branco, poi ride amaramente, senza replicare.
Silenzio.*

REVERENDO - È vero...?

PERVERSO - (al Reverendo) L'ha fatto apposta... l'ha fatto apposta! Ci ha condannati!

La Copy ride di gusto.

COPY -.No, non direi... Avevate già fatto tutto da soli... Ma dovrete essere felici, il mondo sarà un posto migliore senza di voi...

PERVERSO - Tu...

COPY - Vogliamo riaprire la valigetta? Credi che i tuoi figli abbiano davvero bisogno di un padre che gode nel farsi violentare con un crocifisso di gomma? (all'Estrema) E tu, bella addormentata, ti piace questo gioco? Si chiama Realtà e tu non sei in grado di partecipare; comunque non ti preoccupare, ci penseranno i vermi a farti un bel massaggio... (alla Sposa) Per te invece non dovrebbe fare alcuna differenza principessa, sei morta da chissà quanto tempo, solo che eri troppo impegnata a ingrassare la tua ridicola vanità per capirlo...

OPERATRICE - Avete sentito... ci vuole tutti morti!

COPY - (all'Operatrice) Uhhh, guarda che occhi: allora, come va? Dov'è finita la nostra piccola, squallida hostess? Dimmi un po': cosa sarebbe rimasto di te ora che Mahagonny non c'è più?



Perché tu lo sai che non c'è più, vero? Comunque, chi può dirlo, magari qualcuno verrà davvero a salvarci... (al Reverendo) Che dice, Reverendo, ci sarebbe proprio bisogno di un po' di vera fede qui... eh sì... guardi, gliela comprerei subito, se lei ne avesse...

REVERENDO - Stai zitta, puttana...

COPY - Ah-ah Reverendo, non si dicono queste parole, altrimenti Gesù ci rimane male...

REVERENDO - Lascia stare Gesù!

Il reverendo la colpisce con il dildo e poi la atterra; anche gli altri lo seguono, gettandosi addosso alla Copy.

Scena 10: flash back Sposa

La luce diffusa scompare, sostituita da un faro che illumina una piccola porzione di palco.

Il coro intona la canzone "The chapel of love".

La Sposa si stacca dal coro e va verso la porzione di palco illuminata.

SPOSA - Caro diario, sono molto felice, alla fine papi ha ceduto, come sempre, per la maturità mi comprerà il matrimonio. L'oroscopo lo diceva che sarebbe stata una settimana a cinque stelle e aveva ragione! Già mi vedo, tutta vestita di bianco! La mamma dice che secondo lei sono matta e che non si è mai sentita una cosa del genere. Io le ho risposto: "Beh, benvenuta nel futuro! Ci sono macchine che lavano i vestiti sporchi, hanno abolito la schiavitù e ci si può sposare senza l'incubo della vita matrimoniale; tu dovresti saperne qualcosa...". C'è rimasta male poverina. Mi dispiace ma sono problemi suoi, io ora ho altro a cui pensare. Devo progettare il viaggio a Mahagonny. Non vedo l'ora, è il posto più figo che esiste... E nessuna delle mie amiche c'è stata, sarò io la prima, ti rendi conto? Ho già mille idee in testa, potrei sposarmi chissà quante volte! L'unica cosa che un po' mi preoccupa sono gli invitati: non so chi dei miei amici merita davvero di partecipare. Caro diario è brutto dirlo, lo so, ma è la verità: purtroppo sono quasi tutti invidiosi e falsi, persone veramente superficiali... e io ho paura che rovinino l'atmosfera! Io voglio una cerimonia che rispecchi la mia personalità: trasparente, luminosa, alcalina, come dice il test. Io voglio solo amore intorno a me, voglio commozione, gioia e bellezza... Io sarò bellissima, tutta vestita di bianco... sarà il giorno più bello della mia vita...

Scena 11: requiem

Ritorna la luce diffusa.

La Sposa è rientrata nel gruppo che circonda e copre il corpo della Copy.

L'Estrema, la Sposa, il Perverso e l'Operatrice si allontanano dal cadavere. Il Reverendo ha le mani intorno al collo della Copy.

I quattro, estremamente turbati, fissano il loro sguardo su di lui

Il Reverendo si stacca dal cadavere e si accorge della situazione. Fa fatica a recuperare il controllo di sé. Ha perduto gli occhiali nella colluttazione.

REVERENDO - È stata lei... se l'è cercata... l'ha voluto lei... è stata lei a provocarci... l'avete sentita... è stata lei... nessuno di noi ha colpa... non abbiamo fatto niente di male!

L'Estrema distoglie lo sguardo dal Reverendo, si volta e si accovaccia a terra.

Il Reverendo sembra indebolito da questa "defezione".

REVERENDO - Abbiamo fatto la cosa giusta... lei... lei era una persona malvagia e il Signore punisce le persone malvagie! Noi siamo stati gli artefici della sua volontà! Non abbiamo niente da temere...

Anche la Sposa si accascia a terra.

REVERENDO - Non capite, lei era il male! Ha tramato contro di noi fin dall'inizio, l'hai detto anche tu! E cosa sapevamo di lei? Niente! Non sappiamo niente! Chi ci dice che non fosse il demonio in persona? Forse è stata proprio lei a distruggere Mahagonny! Credetemi, è stato Dio a guidare la nostra mano!

Anche l'Operatrice si accascia a terra.

Il Reverendo raccoglie il dildo/crocefisso da terra e lo usa come vessillo.

REVERENDO - Gesù è dalla nostra parte! Lui sa che abbiamo fatto quel che andava fatto... per proteggerci, per salvarci... è così!

Anche il Perverso si accascia.

Il Reverendo osserva il crocefisso.

REVERENDO - È così, vero Gesù? Vero? Vero...

Anche il Reverendo realizza che non c'è più speranza di salvezza.



*Il dildo/crocefisso gli cade di mano.
Il Reverendo, in preda ad una specie di delirio silenzioso,
dopo pochi passi
incerti, si accascia al suolo come tutti gli altri.*

Scena 12: flash back Copywriter

*La luce diffusa scompare, sostituita da un faro che illumina
una piccola porzione di palco.*

*Il coro crea un sottofondo sonoro simile al rumore bianco.
La Copy è sdraiata al centro della scena (illuminata). Si
volta su un lato, il viso al pubblico. Poi si mette a sedere.*

COPY - Rumore bianco. Ormai ho bisogno di questa roba per dormire. Non sopporto più nessuna musica, o voce, suono, rumore. E il silenzio mi opprime. Voglio andare via. Perché non vado via? Ho la nausea... ho smesso di truccarmi. Non riesco più a guardarmi allo specchio. C'è da ridere. Ma è vero, cazzo, non ci riesco. Sto impazzendo. Sto impazzendo?

La copy si alza.

COPY - Domani riunione, tutto come al solito. Sveglia puntata... sì. Gli piacerà l'idea, sicuro: "Il paradiso può attendere... nel frattempo, c'è Mahagonny." Manifesti, banner e pagine pubblicitarie. In alto nuvole e porte del paradiso, socchiuse. Bianco opaco, poca luce, senso di abbandono, immobilità. Forse San Pietro con l'espressione annoiata, seduto sulla sedia. Sotto, l'ingresso della città, porte spalancate, molti colori, luminosi. Uomini e donne giovani, belli, felici e accoglienti t'invitano a entrare. La scritta al centro, solito carattere... Mi faranno i complimenti. Brava, diranno, brava, come sempre... Io li odio, li odio... Perché non mi lasciano andare? Perché non riesco ad andare via? Io non voglio stare qui! Ci sono solo mostri. Sono tutti dei mostri. Quando sono arrivata non me ne accorgevo, ero felice. Era un sogno lavorare qui... Ma adesso li vedo, li vedo! Si mangiano fra loro con il sorriso sulla faccia mentre i vermi li consumano da dentro come carcasse marce. Li vedo, li vedo...

ATTORE 1 - Mahagonny, tutta la libertà.

COPY - Vedo i messaggi che ho scritto proiettati sugli schermi.

ATTORE 2 - Mahagonny sceglie il meglio per te.

COPY - Sento le mie parole pronunciate dalla voce diffusa in tutti i livelli.

ATTORE 3 - E ricordate che il nostro personale è a vostra disposizione per qualsiasi esigenza, bisogno

e necessità.

COPY - I miei slogan affissi e trasmessi da anni in tutto il mondo. Per adescare nuovi clienti, fidelizzare i vecchi...

Attore 4 e Attore 5 ripetono all'unisono gli slogan del prologo mentre gli altri accrescono il volume del rumore bianco. Poi tutti iniziano a ripetere i propri slogan, alternandoli con il rumore bianco che aumenta sempre più di volume.

COPY - Io ho la nausea e non riesco a farci niente. Voglio andare via. Perché non vado via? Questo è un incubo. È un incubo? Perché non riesco a svegliarmi? Perché non riesco a svegliarmi? Perché?

Buio e silenzio, improvvisamente.

COPY - E adesso, che cazzo succede?

Epilogo

Luce sul fondale, tenue.

Gli attori iniziano a cantare in coro e lentamente escono portandosi via tutti gli oggetti, lasciando lo spazio scenico vuoto.

CORO - Fuor di qui si suda e si lavora,
ma da noi si godrà,
più nulla da soffrire,
tutto è permesso in questa città!
Mahagonny, mia adorata,
non posso star senza te,
tu salvi la mia vita,
sono felice solo con te!

Per questo numero

In redazione

Laura Bucciarelli
Giacomo Quinti

redazione@perlascena.it

Con la collaborazione di



Associazione **Contaminazioni Teatrali** per il concorso di monologhi UNO terza edizione.
www.contaminazioniteatrali.it/uno



Compagnia **BabyGang** per il Laboratorio di Drammaturgia Attiva "Raccontami una bugia" III edizione. www.compagniababygang.wordpress.com



KRAPP'S LAST POST per la pubblicazione di un testo, selezionato dalla redazione di KLP, tra quelli pubblicati su perlascena. www.klpteatro.it

I diritti delle opere pubblicate sono tutelati nelle modalità indicate dagli autori stessi, i quali restano gli unici detentori della proprietà intellettuale dei testi inclusi nel presente numero. In accordo con le autorizzazioni ricevute dagli autori è assolutamente vietata la pubblicazione del presente documento (nella sua totalità o in parte) con qualunque modalità (internet o a mezzo stampa) senza l'autorizzazione di "perlascena".

Nel prossimo numero

Presentiamo le rubriche per le quali invitiamo tutti i nostri abbonati autori ad inviarci un loro testo.

Pubblichiamo

Rubrica all'interno della quale riportiamo i testi a tema libero inviati in redazione.
Per il prossimo numero particolare attenzione sarà dedicata a testi di durata compresa tra i 15 e i 20 minuti con un massimo di 3 personaggi.

Uscita prevista: giugno 2013.

Per far pervenire i propri testi iscriversi in veste di autore alla mailing list di www.perlascena.it, inviare poi i testi (massimo 2 per ogni numero in uscita) all'indirizzo redazione@perlascena.it insieme alla scheda autore scaricabile dal sito.

Formati accettati: .doc .docx .rtf .odt, senza alcuna formattazione di tabulazione sul paragrafo, senza distanziamento righe tramite interlinea (utilizzare interlinea singola e righe vuote per separazione blocchi di testo).

Perlascena adesso è "on stage"

perlascena ha già compiuto un anno di vita, con questa uscita ha pubblicato nei suoi quattro numeri 29 testi di altrettanti autori (selezionati tra più di 260 giunti in redazione) ed ha ampiamente superato ogni aspettativa in termini di quantità di lettori iscritti.

È quindi arrivato il momento di tentare un ulteriore passo, un passo che ci possa portare ad una fase più concreta di quella che è stata e continua ad essere la nostra missione: contribuire alla divulgazione ed alla messa in scena di una nuova drammaturgia contemporanea.

A tal fine abbiamo predisposto una specifica forma di collaborazione tra la rivista e le compagnie, i centri di produzione, di formazione e chiunque sia parte attiva nel processo di messa in scena di un testo.

Ciò nelle seguenti modalità:

da parte nostra la disponibilità a contribuire attraverso i nostri canali (sito, facebook, twitter, mailing ai nostri numerosi e qualificati iscritti, apposita rubrica della rivista che chiameremo "on stage") alla comunicazione e alla divulgazione di una o più iniziative (da definire in fase di adesione alla proposta) svolte da parte del soggetto aderente a "perlascena on stage";

da parte del soggetto interessato l'impegno alla rappresentazione in un arco temporale concordato (per il quale la collaborazione è definita), di almeno uno dei testi pubblicati sulla rivista in forma di spettacolo, mise en espace o lettura interpretativa.

Relativamente all'uso della mailing list di perlascena sarà costituito un apposito spazio che, in ogni comunicazione inviata, riproporrà le iniziative "on stage" in essere. Ogni nuova adesione sarà comunicata con un apposito singolo mailing. Opportune modalità di integrazione tramite i social network saranno seguite per l'utilizzo dei canali Twitter e Facebook.

"perlascena on stage" si pone come uno strumento nuovo ed utile alla promozione di:

- bandi di concorso
- corsi di formazione
- residenze
- distribuzione di una produzione
- qualunque altra iniziativa in ambito teatrale

Maggiori informazioni su www.perlascena.it oppure redazione@perlascena.it.



